PARNASO

DE'

POETI EBREI

Trasportati in lingua Italiana
Con varietà di metro

DAI MIGLIORI NOSTRI POETI

TOMO I.

Digitized by Google

TRADUZIONE POETICA

DEI SALMI DI DAVID

E DEI CANTICI

DI

MICHELE MALLIO

TOMO I

Lingua mea calamus Scribae velociter scribentis.
Psalm. XLIV

ROMA
CO' TIPI DI MORDACCHINI
1822
Con Approvazione

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.

Phaed. Fab. 17. Lib. III.

ALL' AMICO

DOTTOR EMIDIO CESARINI

CURIALE ROTALE

MICHELE MALLIO

L'amicizia è il più utile, il più dolce sentimento del cuore umano: essa mitiga i nostri affanni, ci fa meglio sentire il piacer della vita, e quasi raddoppia la nostra esistenza. Ma senza conformità di carattere, di costume, e di genio, senza il desiderio almeno della virtù, questa

diletta figlia del Cielo non si vide mai fra i mortali. Sembra che noi ci trovammo in tali circostanze, ed una vera durevole amicizia ci strinse.

Uno de' suoi primi effetti si è il desiderio, che l'amico si renda in certo modo partecipe di quanto all'altro appartiene. Io tradussi i Salmi, che rendo ora di comune diritto; e questo desiderio fa che gl'intitoli a voi, onde in qualche maniera entriate a parte dell'opera mia, e partecipiate alle lodi se non della traduzione, almeno della buona volontà, e dello scopo, che a ciò mi animarono.

Se non che molte altre ragioni ve ne avevan già dato il diritto. Dotato d'ingegno entraste nella carriera forense, e Astrea sin dai primi vostri passi vi arrise; giovane ancora vi precede la speranza dei dotti, e l'approvazione di tutti. Ma voi non credeste disdicevole alla severità delle leggi, ed all'austerità di sì fatto stu-

dio l'amabile allettamento, e il dolce sollievo della Poesia. Rifletteste che il primo Legislatore de' popoli Mosè intuonò un Cantico, cui non si vide l'eguale; e che quei Savj della Grecia scrissero in verso le loro leggi. Pensaste, che un patrocinatore senza eloquenza tradisce gli altrui diritti, e se stesso; e Cicerone asserì che per acquistarla tingeva il suo stile nel colorito de' Poeti greci.

Oltre di che voi sempre foste convinto che senza morale, nè religione v' ha, nè costume. Le Poesie che vi presento non descrivono nè le furie d' un amator forsennato; nè i lascivi occhi, e le bionde chiome ondeggianti sull' eburnee spalle di vaghe donzelle, seduttrici sempre, e sempre sedotte; non le romorose gesta d'un conquistatore sorto nell' ira di Dio per flagello dell' uman genere; esse sono una continuata scuola della più pura morale presentata con tutti i pregj, di

cui può esser capace la più sublime Poesia.

Pieno la mente di queste idee, sicuro che colto qual siete, e fornito di sommo ingegno, e di gusto saprete pascervi nelle sublimi bellezze dell' originale, ed in quelle della traduzione se pur vi sono; mosso in fine dal sentimento dell' amicizia vengo a farvene offerta, e le stesse idee, e lo stesso sentimento ve la faranno ricevere.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

Si è detto, che richiesto un illustre filosofo, e letterato insigne quale nell' incendio delle opere di tutti gli Scrittori colla libertà di salvarne un solo avrebbe egli prescelto, rispondesse, Plutarco; e perchè i suoi scritti istruiscono la mente, e il cuore degli uomini nella scuola del costume; e perchè nell' istruire reca sommo diletto coll' aureo suo stile, e colla sublimità, e giustezza delle sue idee. Con sua pace, se a me data ne fosse l'eletta, non mi starei un momento dal preferire, posta anche a parte la religione, i Salmi di David, che i Padri, e i Dottori chiamarono il compendio di tutta la Storia sacra, della quale formano il migliore ornamento.

Lascio stare, che essi contengono i fondamenti, e le prove infallibili della nostra credenza, e del divino Autore di essa: lascio che c' insegnano che cosa sperare, e temer si debba e in vita, e nel sepolcro dal supremo Sindacatore delle nostre azioni, che giudica perfin la giustizia; e lascio che sono l'opera d'uno scrittore da Dio ispirato. Dirò soltanto che questi Salmi veramente celesti sono inesausti fonti della più incorrotta morale, e di dilettazione grandissima; molto più, perchè scritti col soave allettamento della Poesia collocata da David nel vero suo seggio, da cui col suo potente linguaggio non altro far deve, che ispirar la virtù,

illuminare le menti, migliorare i cuori degli uomini, in una parola istruir dilettando, sublime uffizio del Poeta.

Non credo che rinvenir si possa intelletto anche il più ottenebrato, ed ottuso, il quale non ravvisi ne' nostri Salmi le norme della più sana morale, di questa sovrana moderatrice del cuore umano, la quale nella necessità delle passioni cerca di por loro un freno per moderarle, e dirigerle; si procaccia d'istruir le menti degli uomini a distinguere il buono, ed il retto; rende pronto il lor cuore ad amarli, e docile la lor volontà a determinarsi per essi. E tutto ciò David ne' suoi Salmi consegutisce mirabilmente colla solidità, e verità delle sue massime esposte colla inarrivabile veemenza, ed energia della sua imaginazione, e colla incantatrice magia del suo stile.

Se non che sembra appunto, che di questi ultimi suoi pregj non sian tutti persuasi egualmente, o perchè ne han trascurata affatto la lettura, o perchè nel leggerli non vi han fatta la necessaria riflessione a discernere le immense bellezze, e le impareggiabili sublimità, o si abbia alla fantasia, o al cuore ragguardamento. Altrimenti non so, a vero dire, come conciliar si potesse, che ad onta di ciò non siasi lasciato mai d'inculcare ai giovani, che si son dati alla palestra poetica, di leggere i Greci, e i Latini per formarsi sopra di essi, come unici modelli del vero bello, e della vera grandiloquenza, senza far parola de' poeti Ebrei, che di tanto gli avanzano.

Non ignoro, che Orazio, questo maestro dell'arte della Poesia, ha raccomandato soltanto di svolgere dì, e notte i greci esemplari, ma egli o nulla, o pochissimo conosceva gli Ebrei; e d'altronde fra i Latini in quel tempo era-

nò in sommo credito i Greci, con cui avevan diretto commercio, e nelle cui principali città si recavano ad istruirsi. Mi è noto il sommo merito dei Poeti latini; ma Virgilio si è formato sopra Omero, di cui è imitatore quasi servile, e gli è rimasto molto al di sotto nell'originalità, e nell'immaginazione; ed è poi opinione degli eruditi, fra i quali Cesarotti, che ad Omero non fossero ignote le Poesie Ebraiche da lui in qualche luogo imitate. Così che ne verrebbe che in queste avesse egli attinte le nozioni di ciò che forma il grande, ed il bello; e che appunto le poesie degli Ebrei esser ne deggiono riguardate primarie sorgenti. Orazio si è studiato di volare sull'ali di Pindaro, ma egli stesso si accorse di aver quelle d'Icaro, che per la sua temerità andò a precipitarsi nel mare. David poi, secondo i più profondi conoscitori, sorpassa di gran lunga Pindaro nella sublimità de' suoi voli, e sopratutto nella commovente tenerezza del sentimento. Quindi ogni ragion vuole, che i Salmi esser deggiano a loro anteposti, e tenuti i primi qual modello della perfetta poesia.

Di fatti chiunque, che fornito delle necessarie qualità si ponga ad attentamente esaminare i meriti di questi Salmi, non può non ravvisar chiaramente esser essi superiori per ogni titolo a tutti gli Scrittori, ed a tutti i Poeti dell'universo. Io non parlo dell'armonia del metro, e dello stile, in cui furono scritti, che però tanto contribuisce all'energia, ed al diletto. So, che molti seguendo Gioseffo Scaligero non vi riconoscon metro, ma una prosa animata da carattere poetico: che altri asseriscono essere una semplice prosa, riguardando la lingua ebraica incapace delle leggi, e delle strettezze poetiche; nel che conviene Calmet nel suo

trattato sulla poesia degli antichi Ebrei, il quale per altro di ciò dimentico confessa nel Libro di Giob, che avevano anch'essi i lor versi. Sò altresì, che parecchi, fra i quali S. Girolamo, son d'avviso, che corrispondessero al metro, ed alla quantità de' piedi Greci, e Latini; e secondo altri, che gli Ebrei si servissero di un certo determinato numero di sillabe, come fra noi italiani. Dalla maggior parte per altro si afferma, che avevano e rima, e metro, e versi, che rendevano le lor poesie adatte alla musica. Dalla perfezione di questa può dunque congetturarsi la perfezione di quelle, e la loro armonia, che principalmente consiste nella disposizione regolare della quantità delle sillabe, e nella misurata combinazione delle parole, che variano l'andamento, ed il tuono, rendendolo or basso, ed or alto, or breve, ed or lungo.

Ma la musica presso gli Ebrei era giunta a quel grado di perfezione, a cui non pervenne giammai presso qualunque altra nazione antica, o moderna. Nè può credersi in altra guisa, ove si ponga mente, che la coltivarono fin dai tempi di Jubal; che entrava nella educazione de' Principi, e di gran parte del popolo; e che al tempo di David si noveravano nella sola Gerusalemme quattro mila fra suonatori, e cantanti, e duecento ottantotto Prefetti, o siano Maestri di Musica. Conosciamo i suoi mirabili effetti su gli animi; e ne fan certa fede quelli prodotti nel cuore di Saul dall' Arpa Davidica. E si sa in fine, che regolati da questa musica gli Ebrei accompagnati da cori di donzelle cantavano danzando pieni di entusiasmo i Salmi, e le altre loro canzoni. Quanto però sembra certo, che essi abbiano avuto un verso, tanto è indubitabile non essere a noi possibile di

rintracciare qual' esso si fosse, quale il lor metro, e quale la lor maniera di verseggiare, giacchè nulla ci è permesso di decidere in una lingua a noi affatto straniera, della quale non si conosce la vera pronuncia; e che è mancante di quei segni, che aggiunti, o tolti secondo la Rabinica punteggiatura, accrescono, o diminuiscono le sillabe, cangiano la rima, e sovvertono l' intiera armonìa.

Non così per altro può dirsi dei pregi intrinseci di queste poesie. Se si ha riguardo alla imaginazione essa non può essere nè più accesa, nè più sublime. Tutto s' ingrandisce sotto le mani di David, tutto spira, e vive; i vizj, e le virtù gli si presentano come tanti esseri animati; le stesse cose insensate hanno anima, e moto nella riscaldata sua fantasìa; la terra trema; i colli saltellano di gioja; i monti esultano d' allegrezza, o fumano, e scuoprono al divin furore i suoi fondamenti; e gli abissi alzano la voce. Al foco, e alla rapidità della imaginazione prendon forma le idee, e movimento lo stile; e all' evidenza, con cui la forza della sua fantasìa gli crea in mente le imagini, quella và del pari, con cui David a noi le presenta. Le sue idee sono lampi, che vi abbagliano, e vi sorprendono: esse si succedono rapidamente per modo, che si slanciano quà, e là quasi sconnesse, e disparate fra loro, alcune appena accennate, ed altre omesse, e come sospese, cui però il lettore facilmente supplisce; e così in lui cresce il diletto appagando in certa guisa l'amor proprio nel creare, e comporre anch'esso, e soddisfacendo eziandìo la propria curiosità, una delle più belle doti dell'animo, nell' indovinare i sensi dell' autore. Lo stile è tutto mosso, conciso, stretto, che con poche parole spiega molti pensieri, che

varia di tinte al variar delle idee, procedendo per così esprimermi con un certo tumulto, fedele imitatore della natura, che getta i suoi parti in grembo della terra nel disordine, dando a tutti i corpi figure, e movimenti diversi. Ciò ch' egli dipinge sembra vederlo con gli occhi, tutto è presente come se realmente abbia vita.

Facendo poi passaggio alla sua Poesia di sentimento; David sentiva tutta la forza delle passioni, e ne conosceva i caratteri, e l'indole, e vi adattava lo stile. Sapeva che il troppo maneggiarle le snerva; sapeva che portate ad un certo grado convien lasciarle, altrimenti la loro impressione è svanita; sapeva quali sono le degradazioni, che uniscono una passione all'altra, e colle quali una fà all'altra passaggio; e conosceva in fine i moti, gli effetti, e il linguaggio di ciascuna di esse. Quindi non ne tradisce alcuna, e le sue espressioni son tinte nel lor colorito. Se è commosso di tenerezza, e compassione, tenere sono le imagini, placido il loro andamento, tranquillo, e temperato lo stile: se di amore, la fiamma che gli arde nel core passa alle idee, da queste allo stile, e tutto anima, tutto riscalda: se di furore, o di sdegno, le sue imagini, il suo linguaggio diventa in certa guisa feroce, e tali rende gli animi de' suoi lettori, e li gitta in braccio alla ferocità della sua passione. Ciascun Salmo presenta qualcuno dei pregi qui sopra descritti; solo chi ferrea ha la mente, e il cuore di bronzo può non ravvisarli, e sentirli; onde non fa duopo, ch' io qui ne porga gli esempj.

Come dunque a fronte di tante veramente originali, e divine bellezze sono i Salmi trascurati più che non dovrebbero, e proposti non sono come perfetti modelli di

Poesia? Io sono indotto a credere, che oltre a quanto di sopra ho accennato vi siano concorse l' oscurità dell' originale non asperso per noi della dolcezza del verso, e la mancanza di un buon Traduttore. Quanto al primo ostacolo, esso è in gran parte riposto in ciò, che se ne intraprende la lettura senza le necessarie cognizioni. Generalmente i Poeti Ebrei prendono le loro imagini dalle cose naturali, che rinvengonsi nella Palestina, e nelle limitrofe provincie della Siria, e della Fenicia. Fanno allusione alle arti, ed ai costumi loro, alle cose sacre, alle ceremonie, alla loro storia. Tutto ciò conosciuto, che poi non ha mestieri di lungo, e profondo studio, l' oscurità quasi intieramente svanisce, e rimane la bella natura, che sta sempre innanzi ai lor occhi. Conviene dunque, che il lettore conosca tutto ciò, e nulla più gli potrà essere oscuro. È certo poi quanto disse Tasso

E che il vero condito in molli versi
I più schivi allettando ha persuaso;

il che a noi non presentano nè il testo Ebraico, nè le sue antiche traduzioni. Così che a farne gustare con diletto tutte le loro bellezze si rende indispensabile una buona traduzione.

Molti per vero dire sono stati nella nostra lingua i Traduttori de'Salmi, ma qual fra di loro può dirsi buono? L' oblio, in cui si giacciono, e la poca premura in altri di leggerli, dicono abastanza, che non avvene alcuno; ed io nelle mie Note mi son procacciato di farne conoscere la ragione. Mi accinsi dunque a tanta impresa. Sul bel principio tremai: mi si affacciò bentosto alla mente la somma difficoltà se non di ugua-

gliare almeno di tener dietro alla elevatezza dell' originale; pensai che fa duopo essere almeno un autor mediocre per riuscire un buon traduttore; rammentai in fine, che bisogna vestirsi del foco, e del sentimento dello Scrittore, che si traduce, per renderlo degnamente. Ciò non ostante un certo amor proprio, prima molla delle umane azioni, un certo, non dirò speranza, ma desiderio di far meglio degli altri, ed in fine un certo irrequieto ardore, che essi corrano fralle mani dei giovani studiosi per istruirli nella religione, nella morale, nell'eloquenza, e nella vera poesia mi fecero por mano alla traduzione, che ora non senza qualche ribrezzo rendo di comune diritto.

Molte cose io mi proposi, che necessarie mi parvero per ottenere nell' opra se non laude, almeno compatimento. La prima si fu di conservare, vale a dire di rendere nella nostra lingua l' armonia dell' originale, che variar doveva al variar delle idee, e del soggetto, e che, sebene tutti i Salmi siano del genere lirico, dovette non esser sempre dello stesso metro, e della stessa cadenza, presentando i Salmi nelle diverse specie di esso. Nell' impotenza di ciò conoscere nel testo, essendosi veduto che non possiamo più ravvisarvi nè il metro, nè la maniera di verseggiare, fui d' avviso di prender norma almeno nella scelta della specie lirica dalla forza, o delicatezza delle sue imagini, e del sentimento, dal rapido, o pacato andamento delle sue idee, dal movimento tumultuoso, o placido dello stile. E siccome giusta le osservazioni fatte sulla lor musica l' armonia dello stile di questi Salmi esser non poteva che grande, e variata, poichè la monotonia

è uno de' primi ostacoli alla perfezione, e al diletto, presi cura di far risuonare nella mia traduzione simigliante armonia.

Il secondo oggetto, che ebbi presente fu quello di conservar la decenza, ed allontanar la bassezza. Non tutti i termini ebraici nobilitati presso loro o dall'indole della lingua, o dai loro costumi, lo sono ancora fra noi. Debora nel suo Cantico dopo aver celebrata la sconfitta de' nemici, per cui le strade d' intorno si resero libere, si rivolge ai Giudici, e Grandi d' Israello esortandoli di render grazie al Signore; e per additarli si serve di questa espressione „ voi che cavalcate sopra asini nitidi „: L' uso rendeva nobile presso loro sì fatta maniera di esprimerli, e la decenza non ne era urtata; fra noi sarebbe indecente, bassa, e direi quasi ridicola, onde è necessario fuggirla. Ed a ciò porto opinione, che applicar si debba quell' aureo precetto di Orazio: *nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres*. Avendo io premessa alla traduzione dei Salmi quella di diversi Cantici, ho creduto necessario il lasciarla, e nominare soltanto i Magnati, ed i Giudici senza che nulla soffra l' idea dell' Originale.

Nè a queste sole, ma a molte altre cose io tenni fisso il pensiero indispensabili ad una buona traduzione. Sovente s' incontrano ne' Salmi trasposizioni di parole così collocate, o per la maggiore armonia, che noi per altro non conosciamo, o per tener sospesa l' attenzione, o perchè così poste hanno maggior analogia, e corrispondenza colle idee: ho quindi cercato di conservarle nella lor lingua adottiva: così del pari la precisione, la brevità,

l'elevatezza, il movimento, e l'energia, che forma il carattere dell'espressione unita al pensiero, che è quanto dire dello stile. A tutto ciò io posi attentissima cura, e cercai con tutte le forze del mio ingegno, che affatto non fosse vana.

Nulla dico dei cinque Cantici, che precedono i Salmi: Io gli ho tradotti fedele ai miei principj quì sopra esposti; ed il trattenermi a parlare dell' inarrivabile loro bellezza, e sublimità sarebbe per far uso dell' espressione di Ariosto:

Portar, come si dice, a Samo vasi,
Nottole a Atene, e Cocodrilli a Egitto,

CANTICI

DI

MOSE', DEBORA, E ABACUC,

E DELLA VERGINE, E DI ZACCARIA.

Digitized by Google

CANTICO DI MOSE'

Composto da questo ispirato condottiero del popolo ebreo dopo il portentoso passaggio del mar rosso

Io scioglierò al Signor cantico eletto (1),
Che pompa ei fece della sua grandezza;
Cavallo, e cavalier gittò nel mare.

---

(1) *La bellezza, e sublimità di questo Cantico lo rendono inimitabile. E' grande per la sua semplicità scevra d'ogni ornamento straniero, che rallentarebbe il suo rapido andamento, e nuocerebbe alla sua concisione. Grande per l'apparente sconnessione delle Idee lasciando Mosè, o appena accennando le idee intermedie, mentre l'anima del lettore vi trova senza fatica tutto l'ordine, indovinandole per così dire, e creandole insieme coll'Autore, il che lusingando il suo amor proprio è fonte di diletto non ordinario: grande per l'energìa, e per l'evidenza, ponendo Mosè sotto gli occhi, e personificando quanto è più straniero ai sensi: grande per il linguaggio del sentimento, presentando egli sotto varj aspetti, e in diverse forme le stesse cose; il che è proprio delle passioni, giacchè quasi disperando chi n'è compreso di aver bene espresso, e di aver gittato nell'anima dell'uditore tutta la loro forza, e succedendosi d'altronde le idee, e ridestandosi colla massima rapidità, egli torna a presentarle nei diversi aspetti, e con quella impetuosità, con cui si destano in esso i movimenti della mente, e del cuore.*

È il Signor mia fortezza,
Di mie laudi è il Signore unico objetto.
Mia salute ei divenne, egli è il mio Dio,
E fian per me sue glorie al mondo chiare:
Egli è il Dio di mio padre, e Dio soltanto
Pien di lui l'alma esalterò col canto.
L' Eterno in atto di guerrier mostrosse,
Il suo nome è l' Eterno. Al mar ruggente
Di Faraone i carri, armi, ed armati
Ei consegnò repente.
Dell' Eritreo nell' onde alto – commosse
Cadder sommersi i Capitani, e i Grandi;
Gl' ingojaro del mar gli abissi irati,
Piombar qual sasso al fondo. La tua mano
Grande mostrossi in suo poter sovrano (2).
Percosse la tua man l' oste fremente,
Chi contro te fea guerra al suol prostrasti
Nella possanza, che in te immensa abonda.
Tu l' ira tua mandasti (3),

---

(2) *Ecco una delle variate maniere, con cui Mosè presenta la stessa idea, ma ciascuna cresce di forza, come avveniva nel concepimento della sua mente. Dio consegna l'armata di Faraone al mare, vi cade sommersa, gli abissi del mare la ingojano, tutti piombano al fondo qual sasso.*

(3) *Questo tratto è sublimissimo; l'ira è personificata; Dio la spedisce, essa divora i nemici come paglia. Questo mandar l'ira, questo divorar come paglia, hanno un'*

Divorolli qual paglia : ed al possente
Spirto del tuo furor l' acque divise
S' ammucchiar dense ; la volubil onda
Ferma si tacque , dell' abisso i flutti
In mezzo al mare si addensaron tutti (4) .
Gl' inseguirò , raggiugnerolli , altero (5)
Disse il nemico , partirò le spoglie ;

---

energìa , una sublimità , che non ha pari . Mosè si contenta di dire come paglia , e dice tutto : allungando questo paragone avrebbe snervata l'idea , e detto molto meno .

(4) Mosè commosso l' imaginazione , e il cuore dal gran prodigio non può staccarsene ; esso torna a sciolerlo , lo vede sotto varj aspetti , e sotto questi gli sbocca dall'anima . Non gli basta il dire l'acque si sono ammucchiate , aggiunge l'onda scorrente si ristette ; non basta ancora , gli abissi si sono induriti . Tu non vedi più il mare ondoso , ma vedi montagne , e colonne immobili delle acque divise , che si alzano nel gran letto asciutto del mare . Ut Pictura Poesis .

(5) Un altro qui avrebbe detto , il nemico vedendo aperta la strada nel mare si pose ad inseguirli minacciando , e desideroso di preda . Mosè nulla di questo . Egli ha penetrato nel cuor del nemico , lo ha veduto acceso di avidità , e di vendetta , e lo fa parlare colla violenza di queste due passioni terribili . Ciò induce ancora una certa varietà , primaria fonte di diletto ; e toglie quella stucchevole monotonia di udir sempre il poeta a parlare , e descrivere . Ma quante altre bellezze vi si rinvengono! Il mare

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

L' alma mia di bottino, e di vendetta
Satollerà sue voglie.
Trarrò dalla vagina il brando fero,
Gli svenerà mia mano, o un altra volta
Piegheran la cervice a me soggetta:
Soffiò il tuo spirto, il mar su loro unissi,
Cadder qual piombo negli ondosi abissi (6).
Chi tra i Forti è a te pari, o mio Signore,
Chi pari a te? Di santità splendenti
Raggi tu vibri; le tue laudi empiesti

è diviso, il nemico furibondo parla il linguaggio della rabbia, e della vendetta; soffia lo spirito di Dio; il mare l'inghiotte, ed esso vi si sommerge qual piombo. Non dice Mosè, che il nemico si pose ad inseguirlo entrando nel mare; gli basta di esprimere le sue minacce; è naturale che doveva ciò fare, e lo ha bastantemente espresso quando gli fa dire, gl' inseguirò, raggiugnerolli. Il Lettore deve supplire al resto.

(6) *La Vulgata dice*, interficiet eos manus mea; *ma dotti interpreti osservano, che il Testo Ebraico può tradursi*, possidere faciet eos manus mea; *la mia mano me li farà possedere. E ciò è anche analogo a quanto si legge nel Cap. 14 dell'Esodo v.* 5. Quid voluimus facere ut dimitteremus Israel, ne serviret nobis? *Io ho creduto di poter unire le due espressioni, che mi han sembrato accrescer forza, ed essere naturali, minacciando essi, e volendo uccidere tutti quelli, che non potevano far prigionieri.*

Di sacro orror; portenti
Tutte son l' opre tue. Nel tuo furore
La man stendesti, e gl' inghiottì la terra:
ell a divina tua pietà ti festi
Condottier fido fra la terra, e l' acque
Del popol tuo, che riscattar ti piacque (7).
E al loco santo di tua sede eletta
Nel tuo sommo poter tu l' adducesti.
I popoli l' udiro, e d' ira ansanti
Tremár; dolori infesti
Di Filiste assalir la turba infetta:
Allora i Grandi si turbar d' Idumè,
I forti di Moabbo allor tremanti
Impallidiro; ai Cananei protervi
S' agghiacciò l'alma, e irrigidiro i nervi (8).

---

(7) *Anche i versetti di questa strofe hanno particolari bellezze. Dopo aver detto Mosè, chi è uguale a te, o Signore? continua, tu sei magnifico nella tua santità, le lodi tue riempiono di sacro orrore, l' opre tue sono portenti. Ecco come le sue lodi inspirano un sacro orrore; perchè le sue opere, oggetto di quelle, sono tanti portenti, e quando nel suo furore stende la mano contro i nemici, e gl' inghiotte la terra, e quando nella sua pietà si fa Condottiero del suo popolo, e lo riscatta.*

(8) *Digressione che servir dovrebbe di modello sopratutto nel genere lirico. Come deriva naturalmente dal soggetto principale, e forma un tutto con il medesimo. Un popolo immenso passa il mar rosso, e si accampa sul li-*

Gelida tema, e orror sovr' essi cada:
E nel poter del tuo divino braccio
Rendansi immoti; come immobil sasso,
Sinchè scevro d' impaccio
Il tuo popol diletto oltre sen vada,
Sinchè questo da te popol redento,
E tuo possesso oltre sospinga il passo:
Salvi li locherai da nemiche onte
Della tua santa eredità sul monte.
Nella dimora fian da te condutti,
Che tu, Signore, in tua possanza alzasti;
Nel Santuario insultator di scosse,
Che con tue man fondasti:
Sempre Dio regnerà. Poi che ne' flutti (9)

---

do opposto. A tal portento, a tanta moltitudine, che faranno le nazioni d'intorno veggendolo in attitudine guerresca, e trionfante? Ciò ben concepisce Mosè in mezzo al suo entusiasmo, e le vene tremanti, prostrate di orrore, alle quali Dio farà riguardare immobili come un sasso il trionfal passaggio del popolo ebreo.

(9) *La grande imagine del mar diviso, e la liberazione prodigiosa del suo popolo fra l'onde accavallate, ed immobili, che naturalmente avea fatto in Mosè la più profonda impressione, torna a presentarglisi, e ad un tratto lo scuote; quindi la digressione è finita; perchè l'imaginazione afferra avidamente la grande idea, che in essa lampeggia. Perciò non può non parlarne; non può non cercare di ridestarla nell' anima degli uditori con quella*

Con carri entrò, e cavalli il Re superbo,
Dio fe' tornar su lor l' onde commosse,
Mentre Israello fra il diviso flutto
In mezzo al mar passò con piede asciutto.

---

forza, che esercita sopra di lei stessa. Ciò gli fa esclamare improvisamente, Dio regnerà in eterno. E perchè? Faraone entrò nel mare con carri, e cavalli, Dio rovesciò l'onde sovr'essi, e Israello varcò il mare asciutto. Così Mosè finisce, lasciando la mente degli uditori profondamente compresa, e quasi attonita di tanto prodigio; il che era lo scopo principale di questo Cantico veramente sublime.

CANTICO DI DEBORA

Che in compagnia di Barac, Duce degl'Israeliti, cantò al Signore per la vittoria riportata sopra Sisara Condottiero dell' esercito di Jabim Re de' Cananei, e per la morte di quello per opera di Giaele.

Benedite il Signor voi ch' al cimento
Spontanei usciste in bellico apparecchio;
Udite o Regi, e voi porgete attento,
Prenci, l' orecchio (1).
Io quella son, quella son' io, che il canto
Ergerò con accesa alma al Signore,
Ergerò carmi d' Israello al santo
Dio Salvatore (2).
Signor quando da Seir uscir ti piacque,
E ti recavi per l' Edomio suolo
Tremò la terra, e distillaron acque
Le nubi, e il polo (3).

---

(1) *Questo ingresso del Cantico è della maggiore sublimità, e naturalezza. Debora autrice della guerra, comandante la battaglia con Barac, vincitrice, ed avendo innanzi agli occhi il cadavere del Generale nemico trafitto le tempia da altra donna, qual fu Giaele, invasa da divino estro esclama: Voi che volontarj mi seguiste benedite il Signore, e voi, o Re, ascoltate.*

(2) *Qual bellezza, qual forza in questa strofe! Ascoltate, perchè son io, che canto al Signore, al Dio d'Israel io, io sua Eroina, io prescelta da lui a tanti prodigj.*

(3) *Quì ciascuno si aspetta di vederla entrare nell'ar-*

Del Signore all' aspetto arse ogni monte
Disciolto, e scosso in questo lato, e in quello,
E il Sina anch' esso dell' immenso a fronte
Dio d' Israello (4).
Di Samgarro nei giorni, e di Giaele (5)
Ostil turba le strade in guardia avea,
E per vie oblique il popolo fedele
Passar dovea (6).

---

gomento. Nulla di ciò. Piena della potenza del suo Dio si volge con mirabile entusiasmo a narrare i suoi passati portenti per mostrare chi era il Dio, che cantava, e come li avea rinnovati nella battaglia contro Sisara.

(4) *Fra i più grandi portenti di Dio dovevano rimanere impressi negli animi degl'Israeliti quelli da lui oprati nel deserto, cui giace vicina l'Idumea, e specialmente nel Monte Sina: e di questi appunto Debora si fa a parlare in una maniera la più imaginosa. Davide avendo presenti gli stessi portenti; e fors'anco questo passo di Debora cantò con poca variazione nel gran Salmo 67.*

Dio quando uscivi al tuo popolo innante,
O passavi il Deserto, un tremor ria
Diè il suolo in quell' istante
E i Cieli piobber larghe stille in faccia
Del Dio di Sina, e d'Israello al Dio.

(5) *Questo Samgar doveva esser Giudice in quel momento.*

(6) *Il Testo dice* quieverunt semitae, *il che è generalmente spiegato, le strade erano coperte; e guardate*

Cessaro i Forti d' Israello, a cui
Di quiete il torpor gli animi oppresse,
Sinchè sorgesse Debora, ed in lui
Madre sorgesse.
Nuove guerre il Signor scelse; il rubello
Stuol fè il Signore d' ogni forza ignudo;
Nè apparve fralle schiere d' Israello
Asta, nè scudo (7).
I Prenci d' Israello ama il mio cuore;
Voi che spontanei al militar cimento
V' offriste, ergete di laudi al Signore
Dolce concento (8).
Voi Giudici, che i liberi sentieri (9)
Or scorrete, parlate; ove dispersi
Gi' infranti carri, ed i nemici alteri
Furon sommersi,

---

dai nemici, e chi volea passar oltre, doveva farlo per vie oblique, e nascoste.

(7) *Nuove, perchè furono consigliate, intraprese, e terminate da due donne; nuove, perchè gl'Israeliti non avevano altre armi che spiedi, bastoni, ed istrumenti rustici.*

(8) *Questa strofe ha in se una particolare bellezza, ed era per Debora indispensabile. Essa, ed i suoi seguaci erano sdegnati, e sorpresi, come dice in appresso, perchè varie Tribù non vollero prender parte nella guerra, e rimasero spettatrici indolenti; onde ripete a ragione, voi che mi seguiste spontanei, voi benedite il Signore.*

(9) *Aveva detto di sopra, che le strade erano impe-*

Ivi si narri la feral vendettta,
E ver noi la clemenza del Signore:
Il popol scese, e della turba infetta
Fu vincitore (10).
Sorgi, o Debora, sorgi; oh sorgi, e il canto
Sciogli al Signor: sorgi o Barac, esponi
Schierati in tuo trionfo a te d'accanto
I tuoi prigioni.
Gli avanzi d'Israel fur salvi. Irato
Pugnò il Signor tra i forti. Ei li disperse
Dal Taborre sin dove Efraim armato
Aita offerse (11).

---

dite dai nemici; essendo rimaste sgombre per l'ottenuta vittoria; si volge perciò ai Grandi, e ai Magnati d'Israello, che ora potevano passeggiare sicuri per le medesime, che sciolgano la loro voce. Dice il Testo, vos qui inceditis super asinos nitentes, *giacchè i Giudici, ed i Grandi solevano girare sopra giumenti ben ornati. Ho creduto di togliere tale espressione, che non bene suonarebbe fra noi, bastando di avere accennato i Giudici, restando il senso l'istesso.*

(10) *Qual grandezza, e qual forza di espressione! Come in poche parole esprime la discesa de' suoi dal Monte Tabor, la battaglia, e la riportata vittoria. Scossa da questa idea si volge improvisamente a se stessa animandosi a cantare al Signore, ed invitando Barac a schierare d'intorno a se i fatti prigionieri.*

(11) *Questa strofe, e la seguente presenta la più*

S' aggiunser loro i Beniamiti, e tutti
Felice alla gran pugna ottenner fine,
Che gli empj d' Amalec andar distrutti
Sino al confine.

Di Zabulonne, e di Machir s' uniro (12),
E d' Isaccarro le fedeli torme;
E di Barac, e Debora seguiro
Vindici l' orme.

L' orme di Barac, che in sua fresca etade
S' immolò per la patria, e incontro a morte
S' offrì fra mille dardi, e mille spade
Con alma forte.

E mentre Ruben fra di se diviso
Di seguitar l' Eroe si stava in forse,
De' magnanimi in cuore a tale avviso
Stupore insorse (13).

---

grande oscurità ai più dotti interpreti. Seguendo Cornelio a Lapide si spiegano le medesime, che Barac sconfisse, ed inseguì i nemici dal Monte Tabor sino alla Tribù di Efraim, il che veggendo i vicini Beniamiti si unirono a Barac, e li respinsero sino ai confini degli Amaleciti.

(12) *Machir era figlio unico di Manasse, la cui tribù erasi unita a Debora.*

(13) *Ruben fu una tribù, che ricusò di combattere: per questo dice,* diviso contra se Ruben, *vale a dire, contrastando fra loro i Rubeniti se dovessero unirsi a Barac, i magnanimi che lo seguivano ne presero stupore.*

Perchè fra i tuoi confini in ozio vile
Abiti a udir di tue greggie i balati?
I magnanimi ad esso in questo stile
Dicean sdegnati (14),
Galad oltre il Giordan riposo avea;
Dan fralle cure di sue navi assorto,
Aser nel marin lido i dì traea
Fermo sul porto (15),
Ma Zabulonne, e Neftali votaro
Di Merome nel pian se stessi a morte (16);
Vennero i Cananei regi, e pugnaro
Con trista sorte;
Pugnaron dove di Mageddo i flutti
Di Tanach irrigar veggonsi il piano,
Ma di far prede alfin spersi, e distrutti
Speraro invano;

---

giacchè ciò significa quel magnanimorum reperta est contentio.

(14) *Il far parlare i suoi magnanimi in rimprovero dei Rubeniti è cagione di una certa varietà che diletta, togliendo la monotonìa di udir sempre a parlare il Poeta, e dona una maggior forza al rimprovero stesso: come è di una singolare bellezza quel ripetere* i magnanimi etc.

(15) Le *Tribù di Galad, di Dan, e di Aser furono quelle, che con l' altra di Ruben ricusarono di prender parte alla guerra.*

(16) *La pianura di Merome giacente appiè del monte Tabor è il luogo, dove fu data la battaglia.*

Il Ciel ruotò contr' essi orrido il brando,
Le stelle immote dagli aerei campi
A Sisara fer guerra in lui vibrando
Folgori, e lampi (17):
Di Cison, e Cadumi ad essi infesta
L' onda crescente i semivivi, e i morti (18)
Seco ravvolse. Anima mia calpesta
Sicura i forti.
Caddero l' unghie dei destrier spumanti
Ai più validi in guerra infra i nemici,
Che fuggian ratti, e giù scendean tremanti
Dalle pendici. (19)

---

(17) Stellae manentes in ordine, et curru suo contra Sisaram pugnaverunt: *Il che si spiega dagli interpreti, le Stelle rimanendo fisse nel loro posto.*

(18) *Il torrente Cison scorre alle radici del monte Tabor. Son divisi gl' interpreti riguardo all' altro fiume Cadumi; alcuni pensano, che sia un ramo del Cison.*

(19) *Questa descrizione della battaglia non potea essere nè più concisa, nè più compiuta, nè più piena di energia: vi si scorge la confusione, e il disordine che vi dovette regnare: la rapidità della sconfitta, e la pienezza della vittoria. I Cananei si azzuffano; il Cielo, e le stelle combattono contro essi colla guerra degli elementi: i torrenti ravvolgono nelle loro onde i cadaveri de' nemici, ed i Cavalieri fuggitivi si caccian giù dalle alture con tanto impeto, che cadono ai cavalli infrante le unghie.*

A Meroz male, e agli abitanti or dite,
L' Angiol parlò di Dio, che in ozio assorti
Non seguiro il Signor nella gran lite,
Non i suoi forti:
Benedetta Giael d'Abèr consorte
Infra le donne, e in sua magion pudica
Ognor Giaele, ognor la donna forte
Si benedica (20).
A Sisara, che ansante acqua richiede,
Con fresco latte a lui si fè d' innante,
E latte in regal tazza a ber gli diede
Denso, e spumante (21).
La man sinistra al chiodo, e stese ardita
L' altra al martello, e lui fere, e nell' empia
Testa il loco cercando alla ferita
Forò le tempia.

---

(20) *Torna di nuovo Debora a rimproverare quelli, che non corsero in suo ajuto, fra i quali quelli di Merome, e segue poi, sia benedetta fralle donne Giaele, e per tal modo si fa naturalmente strada a parlare della morte data a Sisara, che fu il compimento della vittoria, e che era uno de' principali oggetti del Cantico.*

(21) Et in phiala principum obtulit butyrum. *E' certo, che Giaele porse latte a Sisara; quindi gl' Interpreti spiegano quel* butyrum *per latte denso, e fresco.*

Le cade al piè, boccheggia in guise strane
Del proprio sangue suo macchiato, e nero;
Si voltola a suoi piè, spento rimane,
Spettacol fero (22).
Dal Balcon riguardando ululi, e pianto
Facea sua madre in manto disadorno,
Sclamando, a che i suoi carri indugian tanto
A far ritornó (23)?
A che tanta frappongono dimora
Le sue Quadrighe? D' esso infra le spose
Una più scaltra alla suocera allora
Così rispose:

---

(22) *Tutta questa descrizione è d' una evidenza tale, che non può desiderarsi maggiore. Tu vedi Sisara assetato, ed ansante richieder acqua, e Giaele che gli porge latte in tazza regale. La vedi, essendosi esso addormentato, stendere la man sinistra ad un chiodo, e la destra al martello, cercare nella di lui testa il luogo, ove conficcare il chiodo, e forargli le tempia: vedi Sisara boccheggiante voltolarsi col resto del corpo a suoi piè, ed esanime presentare un miserando spettacolo.*

(23) *E' pur bella, è pur patetica, ed è pur naturale questa digressione della Madre di Sisara, che non vedendolo ritornare, si lagna affacciata alla finestra affrettando il ritorno delle sue quadrighe; mentre una delle mogli di Sisara la più saccente le risponde figurandoselo intento a dividere le spoglie, ed a scegliere la più bella fralle donne del vinto nemico.*

Forse or divide le nemiche spoglie,
E delle Ebraiche vergini tra il fiore
La più vaga donzella in premio ei toglie
Del suo valore.
E di varj color vesti cosparse
Si danno in preda a Sisara diletto,
E s' ammucchian monili atti ad ornarse
Il collo, e il petto.
Tutti i nemici tuoi così, o Signore (24),
Peran, ma quei che han fissa in te la mente,
Risplendan come il nitido splendore
Del Sol nascente.

3 *

---

(24) *Debora tronca quì la digressione; aveva già narrata la di lui morte; era inutile il dire, che la Madre lo aspettava invano; onde senza altro aggiungere si fa ad esclamare: così periscano tutti i tuoi nemici, o Signore.*

CANTICO DI ABACUC

Istruito questo Profeta da Dio della futura cattività degli Israeliti in Babilonia lo prega di accorciare i lor mali, e ne predice la liberazione.

Dall' eterna tua bocca, o mio Signore,
Al popol tuo presagitor di guai
Il vaticinio intesi, e di timore
Tutto gelai.
Esso è pur l' opra de' portenti tuoi;
In mezzo agli anni tua bontà infinita
Gli renda abbreviando i mali suoi
Novella vita (1).

---

(1) *Il principio di questo Cantico è nel testo della più grande energia, e brevità „ Signore udii la tua manifestazione, e tremai. Signore è l' opra tua, la vivifica in mezzo agli anni „; ma è ancora oscurissimo. Tutto però era chiaro presso il popolo Ebreo, che conosceva le minacce di Dio, e riguardavasi dall'altro canto come opera sua dopo il passaggio del mar rosso. Di fatti Abacuc si fa tosto a parlare di tal portento. Il tradurlo parola a parola sarebbe stato lo stesso, che fare un enimma inestricabile. Era duopo accennare almeno di che si parla, e ciò che forma lo sconosciuto oggetto del cantico, conservando il più che si può la concisione, e l'energia dell' originale. Ora che potrà dirsi della traduzione del pur ora defunto Ciccolini? Egli non contento di conservare la per noi oscurissima brevità dell'Originale ha voluto essere ancora più conciso, e*

Dio verrà dalle Australi ardenti prode,
E verrà il Santo dal Faranio monte:
Sua gloria ingombrò i Cieli, e di sua lode
La terra è fonte.
Il suo splendor qual viva luce ardèa;
Stà potenza in sua mano, ivi pur stassi
Fortezza ascosa, e orribil precedea
Morte i suoi passi.
Gli movèa l'Angiol di vendetta innante;
Ei si ristette, e misurò la terra;
Guardò, al girar del ciglio ira spirante
Le genti atterra (2).
E i Forti oppressi non trovaron scampo
Compresi l'alma da gelido orrore;
E si curvar del mondo i Grandi al lampo
Del suo furore (3).

---

perciò più oscuro tralasciando quella auditionem tuam, *che pure accenna qualche cosa, accorciando anche di più l'espressione del secondo versetto, e traducendo* „ *Udii, e tremai, Signor avviva l'opra* „ *nei dì prescritti.*

(2) *Questo squarcio ha molto della sublimità del Cantico di Mosè. Dio si avanza tenendo chiuse in mano la potenza, e la forza: Morte lo precede; gli và innanzi l'Angelo di vendetta: a un tratto si ferma, misura la terra, guarda, e i grandi, e i potenti sono dispersi. Ma non giunge ad eguagliare quei tratti di Mosè* „ *Mandasti l'ira tua e li divorò come paglia; stendesti la mano nel tuo furore, e la terra gl' inghiottì.*

(3) *Il Testo dice:* Incurvati sunt colles mundi ab iti-

D' Etiopia le genti al suol prostrate
Vidi, e di Madian per lor colpe orrende
Volte in fuga, disperse; e rovesciate
Le loro tende.
Forse contro i torrenti il tuo disdegno,
O contro i fiumi il tuo furore ardea t
O contro il mar, che ondisono ritegno
Opposto avea (4)?
A trar dall' acque il tuo popolo illeso,
Tu d' una nube il tuo destrier ti festi,
E su tal carro di battaglia asceso
Salvo il rendesti (5).

---

neribus aeternitatis ejus „ *Questi* colles mundi *sono spiegati dagl'Interpreti per i Grandi, ed i Forti della terra, che avviliti, ed oppressi non trovarono salvezza dall' eterno suo sdegno.*

(4) *E' inaspettata, e perciò vaghissima questa espressione volgendosi a Dio, e interrogandolo se mai non fosse irato contro i fiumi, e col mare per farsi così strada a parlare di quanto Dio avea oprato per liberare il popolo ebreo dividendo le acque del mare. Dio poteva sembrare in qualche modo sdegnato contro le acque, facendo guerra, per così esprimermi, alle loro leggi, e natura.*

(5) *Questa imagine è piena di sublimità e di evidenza. Ecco Dio, che si pone in atto di salvare il suo popolo; egli ascende su di una nube, che è il suo destriero, e fattone come un carro di battaglia, salva il suo popolo, nella maniera che spiega nei seguenti versetti.*

Fedele ai giuri a tue Tribù dilette
L' arco incoccasti, e il mar fendesti in due;
Che si dolse in veder montagne erette
Dell' onde sue (6).
Diè qual voce un fragor l' ondoso abisso,
Il diè l' altezza, che tante acque aduna (7);

---

(6) *Il Ciccolini in questo passo è estremamente prolisso, stravolge l' originale, lo snerva, e gli toglie ogni pregio. Di fatti il Testo dice „ Suscitasti il tuo arco pei giuramenti che facesti alle tue tribù; dividerai i fiumi della terra etc. „ Egli traduce „ Per le tribù segnata – L'ora verrà de' giuramenti tuoi – E l'arco desterai delle vendette – Quà, e là fremendo romperanno allora – Argini, e sponde i fiumi „. Non si può leggere questa traduzione senza un sentimento di compassione pel traduttore, ed un moto di sdegno per l' originale così sfigurato.*

(7) *Ho creduto quì di dover moderare la metafora troppo ardita per l'indole della nostra lingua, la quale ritrovasi nel testo, che l' abisso diede la sua voce, e l' altezza delle acque inalzò le sue mani.*

Io non posso ascoltare senza sdegno come tutte le fonti delle poetiche bellezze vengano esclusivamente attribuite ai Greci. Il Signor du Ramsay autore del discorso posto innanzi al Poema di Telemaco non arrossisce di asserire che si deve ad Omero la ricca invenzione di personificare gli attributi divini, le passioni umane, e le cause fisiche. Per altro Omero fioriva ai tempi di Salomone; vale a dire dopo Mosè, Debora, e David; e noi abbiamo veduto,

Si stette il Sole immobilmente fisso,
Stette la Luna (8).
Di tue saette ai rubicondi, e spessi
Lampi, e dell' asta tua l' oste fuggia,
E scorto il popol tuo dai lampi stessi
Fier l' insegula (9).
Nel fremito dell' ira, e nel baleno (10)
Conculcasti la terra, e nel furore
Alle attonite genti empiesti il seno
Di tema, e orrore.

---

come essi hanno i primi personificato non solo gli attributi divini, e le umane passioni, ma perfino le creature insensate. Così fatte asserzioni fanno vergogna non dico ad un Cattolico, ma a qualunque uomo di lettere.

(8) *Abacuc oltre al passaggio del mar rosso, accenna gli altri miracoli fatti da Dio per la liberazione d'Israello dall'Egitto, e per condurlo salvo alla terra promessa. Quì e nella strofe seguente si accenna la battaglia data da Giosuè agli Amorrei; e il Sole prodigiosamente fermato, ond' egli proseguisse la vittoria contro i medesimi.*

(9) *Così è spiegato questo passo dagl' interpreti. Si rileva dalla Scrittura, che la battaglia contro gli Amorrei fu da Giosuè incominciata di notte. La luce delle saette, con cui Dio combatteva gli Amorrei, serviva di scorta, e di splendore agli Ebrei per inseguirli.*

(10) *Quì torna il Profeta a parlare del passaggio dell' Eritreo. Le varie descrizioni di Abacuc sono piene di sublimità. Mosè per altro è più grande, e più semplice; non*

E all' ineguale uscisti orrida lutta
Dal tuo Re accompagnato in sua salvezza;
Schiacciasti il capo all' empia stirpe, e tutta
La sua fortezza.
Maledicesti al Rege, e al Condottiero
Della feroce sua guerresca gente,
Che s' addensava contro me qual nero
Turbin fremente (11).
Esultaron gl' iniqui al par di lui,
Che il povero divora in sue latèbre:
Apristi via nel mare ai destrier tui
Fra l' onde crebre.

---

riguarda che il fatto, ed è scevro d'ogni ornamento su cui non potea trattenersi nel bollore del suo entusiasmo. In Mosè Dio manda la sua ira, che li divora qual paglia, i flutti si dividono, e si ammucchiano in mezzo allo stesso mare, vi entrano gli Egiziani, soffia lo sdegno di Dio, il mare si riunisce, e vi si sommergono come piombo. Ma Mosè era testimonio oculare di tanto prodigio, e palpitava ancora di riconoscenza, di meraviglia, di giubilo. Mosè scrisse come aveva veduto, e come sentiva; Abacuc non era in queste circostanze, e perciò è inferiore a Mosè.

(11) *Non si può leggere senza sdegno la traduzione del Ciccolini di questa strofe, e dell'antecedente. Egli di uno squarcio di sublime poesia ne ha fatta una prosa insipida, e snervata. Di fatti quali mai versi son questi „ E rimarranno al tuo furor le genti – Attonite; col Re del tuo crisma unto – A salvar ti sei mosso il popol tuo – Distrutta hai la magion dall'imo al fondo – D'iniquità schiacciando ad essa il capo.*

Ma il vaticinio intesi, e duolo atroce
Nelle turbate mie viscere invalse;
E fiero le mie labra alla tua voce
Tremore assalse (12):
Pria tronchi il viver mio di morte il gelo,
Ch' io vegga il nembo de' gastighi tuoi,
E i prischi l' alma mia raggiunga in cielo
Guerrieri Eroi.
Che più non fiorirà fertile il fico,
Nè la vite de' tralci andrà superba,
Nè produrrà l' ulivo il frutto amico,
Nè i campi l' erba:
Senza armenti le stalle, e senza agnelle (13)
Saran gli ovili. Io poi nel mio Signore
Godrò esultando in Dio, fra le procelle
Mio Salvatore (14).

---

(12) *Qui termina Abacuc la sua digressione, e torna al principale soggetto. Egli trema alla minaccia di Dio, ma confida nella sua pietà; fiducia in lui ispirata dai prodigj fatti per liberare gli Ebrei dalla schiavitù Egiziana: Quindi si compiace a descriverli come per alimentare la sua speranza. Ma la minaccia udita gli rimbomba sempre nell'anima; essa lo scuote di nuovo, e lo ascolti improvvisamente esclamare „ udii, e tremo tutto da capo a piedi „.*

(13) *Si trova in questi pensieri una particolare delicatezza, e certe tinte patetiche, che ti allettano, e ti commovono.*

(14) *La fiducia, e la speranza non lasciano di ani-*

Mia fortezza è il Signor; farammi il piede
Ratto qual cervo, e vincitor locarmi (15)
Ei sulla mia saprà sicura sede,
Cantando io carmi.

---

marlo; e di parlargli al cuore; e doveva esser così anche in vista dei giuramenti, e dei miracoli da Dio operati. Quindi se nel trasporto del suo dolore ha desiderato di morire, ora non più desiderio di morte, ma certa speranza di esultare in Dio, che si farà suo Salvatore. Qual varietà, qual contrasto di passioni, qual commozione di affetti!

(15) *Frase già usata da Davide nel Salmo 17, ove disse*

. . . . . Che rapidi
Di quei de' Cervi al par mi fece i piedi,
E me sopra locò di eccelse sedi.

CANTICO DELLA VERGINE

Nella sua visitazione a S. Elisabetta.

Erge l' anima mia laudi al Signore,
E in Dio mio Salvatore
Il mio Spirto esultò. Che l' umiltade
Vide della sua ancella; ecco che poi
Me chiameran beata in ogni etade,
Che negli arcani suoi
Meraviglie in me oprò grandi cotanto
Quei ch' è possente, ed il suo Nome è santo (1).
Dai figli andranno ai figli, ed ai nepoti
Di sua pietade i moti
Ver quei ch' ebber per lui santo timore.
Nel suo immenso potere oprò portenti;
Quei che rigonfio han di superbia il core
Disperse; egli i potenti
Depose dalle lor sedi sublimi,
E in alto collocò gli umili, e gl' imi:
Empiè di beni chi languia d' inopia,
E chi somma ebbe copia

---

(1) *Questo Cantico non ha slanci di fantasia, non immagini accese; ma quella spontaneità di pensieri, e quella placidezza di andamento, indivisibile compagna dell'umiltà, che in modo ineffabile risplendè nella Vergine, e per cui solo asserisce, che essendo piaciuta a Dio tutte le generazioni la chiameranno beata.*

Di dovizie ei mandò vuoto ed ignudo:
La sua pietade richiamando in mente
Verso Abramo, e il suo seme, ei si fe scudo,
E nel braccio possente
Raccolse il suo Israel, come già a noi
Parlò con lingua de' Profeti suoi (2).

---

(2) *Quell'* Israel puerum suum, *indica l'amore, che Dio portava a Israello da lui teneramente amato come un figlio; del quale stabilì la salvezza, memore della sua misericordia, e delle promesse fatte ad Abramo, ed ai suoi posteri, come Dio parlò per bocca de' suoi Profeti. In tal guisa questo passo è generalmente spiegato.*

CANTICO DI ZACCARIA

Nella circoncisione di suo figlio S. Gio. Battista Precursore del divin Salvatore.

Benedetto il Signore
Dio d' Israel, che visitò clemente,
E la sua riscattò diletta gente;
E pien per noi d' amore
Fè di salute balenare il raggio
Nel Davidico a lui caro lignaggio,
Come già in bocca de' Profeti suoi,
Che da secoli fur predisse a noi (1):

---

(1) *Per bene intendere questo Cantico non bisogna dividere le strofe, ma leggerle tutte seguite, come formanti un sol pensiero. A far ciò meglio conoscere credo bene di dare in compendio la sua spiegazione „ Benedetto il Signore che riscattò il suo popolo, e ci recò salute nella casa di Davide, come parlò in bocca de' suoi profeti. Salute ad onta de' nostri nemici, e di chi ci odiò per usar misericordia con i nostri Padri nel limbo, per rammemorare il gran patto, e il giuramento fatto ad Abramo, ch' egli ci avrebbe concesso, che senza timore liberi dai nemici lo serviamo in santità, ed in giustizia. E tu mio figlio sarai chiamato Profeta dell' altissimo, perchè precedendolo gli preparerai la strada, facendo conoscere al suo popolo la sua salute col perdono delle sue colpe, in grazia della misericordia di Dio, per cui ci visitò dall' alto. Sorgi dun-*

Salute, a trarci fuore
Da rei nostri nemici, e dalla mano
Di quei ch' arser ver noi d' un odio insano;
Onde pietoso il cuore
Mostrar co' nostri Padri; e il sacro patto,
E rammentare il testamento, e il fatto
Suo giuramento, e la promessa fede,
Che ad Abram pe' suoi figli un giorno ei diede;
Che a noi fora alfin dato
Liberi da nemici, e da timore
Con santo ognor servirlo, e innocuo cuore.
E te pargol beato (2),
Di Dio Profeta chiameran le genti;
Che colla vita, e gl' ispirati accenti
Precorrer l' orme sue dato ti fia
De' grandi arcani a preparar la via;
Onde istruir le genti,
Che di salute i dì giunti pur sono

---

que, o figlio, ed illumina chi vive nelle tenebre, dirigendo i nostri passi nel sentier della pace, e della verità.

(2) *Questo Cantico ha due parti; nella prima parla del Messia, e della salute, che da lui sarà apportata alle genti: qui incomincia la seconda parte, in cui volgendosi al nato suo figlio gli predice ciò, a cui era stato prescelto dalla divina Sapienza per preparare la salute del genere umano, per cui era già sceso nelle viscere della Vergine il divin Redentore. Dopo ciò mi sembrano inutili ulteriori dilucidazioni sulla traduzione di diversi versetti.*

Di pace apportatori, e di perdono.
Per le faville ardenti
Della pietà, che nell' eterna idea,
Del nostro Dio per noi viva splendea,
Per cui d' amor sulle divine penne
Dal Ciel nascendo a visitar ci venne.
T' affretta, e il bujo sgombra
Colla tua luce, illuminando il core
Di chi si siede in tenebroso orrore,
E di morte nell' ombra
Vive tradito da pensier fallace;
Onde della salvezza, e della pace
Nel sicuro drizzar retto sentiero
I nostri passi all' immutabil Vero.

SALMI DI DAVIDE

Digitized by Google

Digitized by Google

SALMO I

Composto da Davide in prefazione di tutti gli altri.

Beato quei che in bene oprar costante
Non informò il pensiero
Nel consiglio degli empj, e non le piante
Nel reo fermò de' peccator sentiero,
Nè con nefande guise
Su pestifera catedra si assise. (1)
Ma il voler nella legge del Signore
Tien fisso, e lei nel giorno
Medita sempre, e nel notturno orrore;
E qual pianta sarà, cui scorre intorno
Ruscel placido, e puro,
Che in sua stagion darà frutto maturo: (2)
Nè cadran le sue foglie, e tutte l' opre,
Quante ei farà, immortale
Co' raggi suoi felicità ricopre.

4 *

(1) *Questo Salmo dai Padri Greci, e Latini si attribuisce a Davide, ed è riguardato come prefazione di tutto il Salterio. Esso è il compendio della morale dottrina, e dei doveri dell'uomo.*

(2) *Non si scorge in questo la sublimità di tanti altri salmi, giacchè il soggetto stesso nol comportava; vi si trova però una certa delicatezza, che incanta, e quegli slanci di Fantasìa Davidica adattati alla materia, e al placido andamento delle idee.*

Non così gli empj, non così; ma quale
Polve che in un momento
Sperde dal volto della terra il vento.
Ond' è, che del giudizio al dì tremendo
Degl' iniqui lo stuolo
Non mai risorgerà sacro ad orrendo
Di morte abisso, e d' insedabil duolo;
Nè fra l' eletto coro
De' giusti alcun risorgerà di loro. (3)
Poi che il Signor conobbe l' innocente
Vita, e la via de' giusti (4)
Nella sublimità della sua mente;
E dei malvaggi d'atre colpe onusti
Perirà il reo sentiero
Alla gran voce del divino impero.

---

(3) *Questa espressione* gli empj non risorgeranno *non si deve intendere letteralmente: anch'essi risorgeranno nel gran dì del giudizio, ma per esser condannati, non glorificati, ma per perire eternamente, come in seguito dice il Profeta.*

(4) *La parola* viam *è spesso usata nelle sacre pagine per esprimere la vita, la condotta, e le azioni degli uomini.*

II

Scritto da Davide nella stessa sua inaugurazione in Re di tutto Israele, quando i Filistei erano accampati in sua rovina vicino a Gerusalemme.

Perchè fremero i Regi, e vane imprese
Meditaron le genti? Della terra
I Regi, e i Grandi, che il feroce accese
Desio della vendetta, e della guerra,
Si collegar contro il Signore, e lui
Cui diè col sacro crisma i doni sui. (1)
Spezziam le lor catene, e il giogo infame
Cacciam lunge da noi. Chi in Ciel dimora
Deriderà i lor detti, e le lor trame, (2)
Ed il Signore scherniralli. Allora

---

(1) *Non ho creduto di poter rendere nella miglior maniera poetica di nostra lingua quell'*adversus Christum ejus, *verso il di lui unto, cioè contro Davide eletto Re d'Israello.*

(2) *Davide è sempre grande nelle sue idee, e nella maniera di esporle. Dopo aver detto che i Filistei si collegarono contro Dio, e contro lui, li fa improvvisamente esclamare,* spezziam le lor catene etc. *senza porvi, essi dissero, essi sclamarono nel lor furore; il che avrebbe ritardato il rapido movimento dell'Idee, e si oppone qualche volta alla sublimità dello stile. D'altronde fa conoscere abbastanza esser essi, che parlano, soggiungendo subito* Dio li deriderà etc.

Parlerà lor nell' ira, e in suo furore
Colmi gli sperderà d'onta, e d'orrore.
Ma sopra di Sion suo monte eletto
Re scelto io son nel suo divin consiglio,
Promulgante alla terra il suo precetto. (3)
A me disse il Signor, tu sei mio figlio,
Oggi ti generai, chiedi, e l'omaggio
Ti darò delle genti in tuo retaggio;
Ed ai confini della terra eguale
Sarà il possesso tuo. Con ferrea, e dura (4)
Verga farai d'essi governo, e quale
Gli spezzerai vase di creta. Or cura (5)
Ponete, o Re; voi d'erudir le menti
Cercate scelti a giudicar le genti.
Seguite lui, che siede in Ciel Signore
Pieni l'alma di tema, e di rispetto,
E la grandezza sua con santo orrore

---

(3) *La varietà è uno dei primi pregi dei Salmi di Davide: ecco un'altra tinta, un movimento men rapido. Vi si trova un sentimento che commove; qual idea più patetica di questa: Mi disse il Signore tu sei mio figlio, oggi ti generai, chiedi ec.*

(4) *Quì parla Davide dei Giudei ribelli, e di quelli, che mal soffrivano di obedirgli.*

(5) *Dopo questa offerta, e dopo questa promessa di Dio, Davide con un nuovo slancio si volge ai grandi, ed ai Re della terra, intimando loro di far bene attenzione, e di erudire le loro menti per ben regolare la loro condotta.*

Fate di vostre laudi unico objetto ; (6)
Apprendete sua legge , e lui soltanto
Di fedeli obedir cercate il vanto :
Onde il giusto sentier quand'ei si adira
Non s'abbia in morte a commutarsi in voi : (7)
Quando in breve arderà l'orribil ira
Che Dio matura ne' consigli suoi
Beati quei , che in bene oprare immoti
In lui fidaro , e a lui sciolsero i voti .

---

(6) *Dice il testo* exaltate eum cum tremore ; *il che è comunemente spiegato : lodate lui con un santo timore , che deve ispirarvi la sua grandezza .*

(7) *Così pure quel* ne quando irascatur Dominus , et pereatis de via justa ; *viene spiegato da Calmet sull'appoggio di altri Interpreti ; affinchè quando Dio si adirerà non siate tolti di vita .*

III

Costretto Davide dal ribelle figlio Assalonne a fuggire da Gerusalemme implora con questo Salmo la protezione di Dio.

Signor, perchè turba spietata, e ria (1)
Crebbe a miei danni? Molti in lor fierezza
M' insorgon contro; molti all' alma mia
Dicon feroci, nel suo Dio salvezza
Egli aver più non puote.
Ma tu per vie, Signore, all' uomo ignote
Mi sei gloria, e valore,
E d' ardir m' empj, e di fidanza il cuore. (2)
Sciolsi la voce al mio Signor sclamando,
E dal suo m' esaudì beato monte: (3)
Dormìi cacciata ogni atra cura in bando;
E sorsi desto con sicura fronte,

---

(1) *L'entrata di questo Salmo è bellissima, piena di forza, e della maggiore naturalezza. Davide vedendosi assalito dai ribelli, e costretto a fuggire, si volge a Dio esclamando: Signore, perchè si sono moltiplicati quelli, che m'insidiano a morte? etc.*

(2) *Quell'* exaltans Caput meum *è spiegato da Calmet, riempiendomi di fiducia, di ardimento, e di gloria.*

(3) *Questo monte non altro significa, che l'Arca; e l'Arca pure significa il Tempio, nome così spesso usato da Davide, giacchè a suoi giorni non esisteva il Tempio.*

Che il Signor mi difese.
Non mille intorno a me di rabbia accese
Schiere mi fian terrore:
Sorgi, e salvo mi rendi, o mio Signore.
Poi che le genti, che mi mosser guerra
Ver me per non mertato odio rubelle
Nella possanza tua prostrasti a terra:
Dei peccator la fronte, e le mascelle
Frangesti in tua virtute. (4)
Nel mio sommo Signor solo è salute;
E da te benedetto
Il tuo fia vincitor popol diletto. (5)

---

(4) *Dice il testo*, dentes peccatorum contrivisti; *cioè le mascelle, come spiega Calmet: frase usata da Davide, onde mostrare colla maggior forza l'ira, e la possanza di Dio, e la debolezza incontro a lui dei rubelli.*

(5) *Seguendo l'interpretazione di Calmet ho tradotto questo passo*, et super populum tuum benedictio tua: *Tu benedicendo il tuo popolo, che mi segue, lo renderai vincitore.*

I V

Davide secondo la miglior sentenza scrisse questo Salmo in ringraziamento a Dio per la vittoria riportata contro il figlio Assalonne.

Allor ch' io l' invocai
Esaudì la mia voce
Quel Dio, che il mio innocente animo vede. (1)
Fra il nembo atro di guai
Che m' assalìa feroce
Tu in ampia mi salvasti amica sede: (2)
Di me pietade or prendi,
E alle preghiere mie l'orecchio tendi.
O gente al Ciel dispetta, (3)
E sino a quando il cuore
Avrai protervo; e a che il mendacio reo,
E vanità ti alletta?
Sappi omai, che il Signore
Me in rege elesse, e me di gloria empiéo; (4)

---

(1) Deus justitiae meae, *il che si spiega: Dio che vede la mia giustizia, che conosce la mia innocenza.*

(2) In tribulatione dilatasti mihi: *viene interpretato, mi salvasti dalle calamità, che mi opprimevano, mi collocasti in luogo spazioso, e sicuro.*

(3) Filii hominum, *vale a dire il popolo, quello specialmente, che si era a lui ribellato.*

(4) *Quel* mirificavit Dominus sanctum suum *è spiegato*

Fia, che il Signor mi ascolte
Quando avrò le mie preci a lui rivolte.
S' arde in tuo cuor lo sdegno,
Al suo folle trasporto
Non darti in preda, e il tuo pensier fervente
Con men sconvolto ingegno
Delle tue stanze assorto
Nel silenzio a cribrar volgi la mente; (5)
Offri ognor giusto il core,
Ed ogni speme tua sia nel Signore.
Dicon molti, e qual dato
A noi premio vedrassi? (6)
Il raggio amico de' tuoi sguardi, o Dio,
È su di noi segnato;
È tuo dono se stassi
Letizia imperturbata entro il cuor mio;

---

da Cornelio a Lapide: mi elesse in Re, e mi vestì di gloria.

(5) *Questo versetto è nella sua concisione molto oscuro, e difficile a tradursi.* „ *Sdegnatevi*„ *e non vogliate peccare; le cose che volgete in cuore, esaminate pentiti nelle vostre stanze* „. *Il che si spiega secondo Calmet* „ *Se siete irati con me, non seguite l' impeto dell' ira, ma nel silenzio delle vostre camere, ponderate i vostri pensieri, ed abbracciate migliori consigli.*

(6) Quis ostendit nobis bona? *Vale a dire, chi ci rimunererà, chi darà il premio alle nostre opere?*

Le biade accresci unite
All'umor dell'ulivo, e della vite. (7)
In te stesso, o Signore,
In sen di cara pace
Al sonno io chiuderò la mia pupilla;
Poi che tu nel mio cuore
Non dubia, e non fugace
Facesti germogliar speme tranquilla;
Speme, che da te scorta
Mi circonda lo spirto, e lo conforta.

---

(7) *Ecco il premio, ed i beni, che deggiono aspettare i giusti; gli sguardi amici di Dio, l'allegrezza del cuore, e l'abondanza delle cose necessarie alla vita.*

V

Son divisi gl'Interpreti nel fissare l'autore di questo Salmo: quelli che lo attribuiscono a Davide lo dicono da lui fatto, quando era agitato dalle Furie di Saule, o nella ribellione di Assalonne; ovvero come pensa Calmet non essere che una preghiera matutina.

Alle parole mie le orecchie tendi,
Signor, benigne; ascolta il grido mio;
Della preghiera mia la voce intendi,
Mio sommo Re, mio Dio.
Fia, che a te alzando matutini i prieghi (1)
Ad esaudirli in tua pietà ti pieghi,
Matutino starommi a te d'innante,
E vedrò che non sei
Dio ch'ama il vizio, e che protege i rei,
Nè a te d'accanto chi maligno ha il petto
Abiterà giamai; nè mai l'ingiusto
Starassi innanzi al tuo divino aspetto.
Chi d'empietade è onusto
Sempre odiasti, e dal tuo braccio tutti
Quanti parlan menzogna andran distrutti.

---

(1) *Tutti gl' interpreti convengono, che nel passo* quum ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam, *quel* mane *debba riguardarsi unito al verbo antecedente* orabo, *e perciò tradursi; quando io ti pregherò nelle ore matutine.*

L' uom che di sangue è sitibondo, e frodi
Cova nell' empio core
In eterno abominio avrà il Signore.
Io fatto poi di tua pietade esempio
Il piè porrò nel tuo soggiorno eletto;
Adorerotti nel tuo santo tempio
Con riverente affetto.
Me ad onta eterna de' nemici rei (2)
Nella giustizia tua reggi; tu i miei
Passi guida, o Signor, che le lor labbia
Non mai parlano il vero,
E vano è il loro cuore, e menzognero.
Sono le fauci lor sepolcro aperto,
E artefici d' inganno eran gli accenti.
Li giudica, o mio Dio, conforme al merto;
Veggan dispersi ai venti
I lor truci pensieri, e nel malnato
Cumulo d'empietà gli scaccia irato,
Poscia che d' irritarti ebbero ardire:
E avran gioja, e baldanza
Quanti oggetto te fan di lor speranza;
Esulteran mai sempre, e in mezzo ad essi
Tu, Signor, fisserai la tua dimora (3)
A dar vittoria de' nemici oppressi:

---

(2) *Calmet spiega quel* propter inimicos meos, *ad onta, e vergogna de' miei nemici.*

(3) *L'abitazione di Dio fra loro, non altro denota che la sua protezione, e la sua valida difesa contro i nemici.*

E chi il tuo nome adora
In te solo porrà suo primo vanto;
Che della tua pietà copri col manto,
E benedici il giusto. Al par di scudo
Noi cingesti, o Signore,
Del buon voler, del tuo divino amore. (4)

---

(4) Domine ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos „ *Signore il tuo buon volere*, e *il tuo amore ci protegerà a guisa di scudo*. *Tale è la spiegazione di Cadmet da me seguita*.

V I

Davide implora da Dio la liberazione da grave malattia, che l' opprimeva.

Signor, nel tuo furore
Me non punir, nè darmi in abandono
Al tuo disdegno ultore.
Miserere di me, che infermo io sono.
Signor mi torna alla salute antica,
Che tutte dal terror mi treman l'ossa,
E ho l'alma oltre ogni stil turbata, e scossa.
Ma sino a quando irato (1)
Sarai, Signore? A me rivolgi alfine
Il tuo volto placato.
In tua pietade che non ha confine
Reca al tuo sen quest'alma, e me risana; (2)

---

(1) *Questa apostrofe a Dio è piena di una certa fiducia, e di un certo sentimento, che vi và al cuore.*

(2) *Dice il Testo*; et eripe animam meam; *il che è spiegato da Calmet, traggi a te la mia anima: poteva anche tradursi, libera dai suoi mali la mia anima: di fatti avevo tradotto „ Togli a suoi guai quest'alma, e me conforta „ Ma ho creduta più energica, e più esprimente la prima idea; quando Dio si reca in seno un'anima mostra la pienezza della sua affezione, ed essa và sicuramente libera da qualunque travaglio.*

Che alcun non v' è che in morte ti rammenti,
Nè dal sepolcro a te volga gli accenti. (3)
In gemiti angosciosi (4)
Lo spirto travagliai: di pianto un fiume
Nei notturni riposi
Laverà il letto; bagnerò le piume
Colle lagrime mie. La mia pupilla
Lo sdegno ottenebrò; vecchio mi rese
Nemico stuol, che il mio morir attese. (5)
Ite da me distanti
Voi tutti, cui nequizia alberga in cuore,

---

(3) In inferno autem ec. *Calmet vuole che la miglior maniera di spiegarlo è quella di tradurlo per* sepolcro; *dicendo Davide, che nè i morti, nè i cadaveri chiusi, e divenuti polvere nel sepolcro si volgeranno a Dio.*

(4) *Quanto Davide è sublime nell' imaginazione, altrettanto è, dirò così, sublime nel sentimento. Tutto questo squarcio ha un patetico, che commove il Lettore, e lo fa pianger con lui. „ Io fui affaticato dai gemiti; in ciascuna notte laverò il letto col pianto, bagnerò le coltri colle mie lagrime; lo sdegno mi ha offuscato gli occhi, divenni quasi decrepito vedendo tanti nemici che sperano la mia morte. „ Quante diverse passioni, e come l' una accresce forza all' altra.*

(5) *Davide conosceva i suoi nemici, che lo circondavano, i quali aspettavano la sua morte, non poteva quindi non esser preso da forte, e giustissimo sdegno.*

Che de' miei larghi pianti.
Esaudì la voce il mio Signore,
Il Signore esaudì la mia preghiera,
I voti, onde quest' alma a lui si volse,
Il mio Signore in sua bontade accolse. (6)
Si copran di rossore,
E i miei nemici oltre ogni modo scuota
Insolito terrore,
La lor speranza rea veggendo ir vuota.
Tosto lungi da me portino il piede, (7)
E nella scura lor smarrita fronte
Mostrin dipinte le vergogne, e l'onte. (8)

---

(6) *Egli ha implorato di cuore il soccorso del Signore, ed è sicuro di essere esaudito. Perciò incomincia ad un tratto dal volgersi ai suoi nemici discacciandoli da se, giacchè il Signore ha esaudito il suo pianto.*

(7) Convertantur ec. *è spiegato da Calmet, partano subito, si allontanino da me.*

(8) *Davide conosceva bene, e sentiva la forza della passione, la quale nella sua energia non si stanca di presentare all' imaginazione le stesse idee, e gli stessi movimenti. Quanto è più intensa, tanto più torna a colorirli sotto diversi aspetti scuotendo in mille guise la mente, e il cuore di chi ne è compreso, il quale non può fare a meno di esternarli nelle varie maniere che sente nel cuore, e che vede nella sua fantasia. Questo è il vero linguaggio della passione, e qui Davide ne porge un bellissimo esempio. In quante maniere, e quante volte replica, che Dio lo ha esaudito, che i suoi nemici si allontanino da lui coperti di rossore.*

VII

Fu scritto da Davide, allorchè fuggiva dalla persecuzione di Saul.

In te, Signor mio Dio,
La mia speme locai;
Dall' ostil che m' insegue iniqua gente
Salva lo spirto mio,
E me libera omai:
Onde come Lion preda fuggente (1)
Me non raggiunga, e me tolga di vita,
Mentre non havvi chi mi porga aita.
Signor, se il feci mai, (2)
Se le mie man ministre
Sono d' iniquità, se i miei nemici
Partir da me lasciai
Pieno d' idee sinistre
Colle man vuote, e senza doni amici, (3)

---

(1) *Si deve qui osservare, come riflette Calmet, la maniera oscura, e quasi enigmatica, con cui David parla di Saul senza mai nominarlo o per riguardo alla regia potestà, o per non maggiormente irritarlo.*

(2) *David era accusato da Saul, e da suoi nemici di aspirare al regno, di subornare i di lui sudditi, e di altri simili delitti.*

(3) *Anche quì accenna oscuramente David le varie*

M' insegua, e mi calpesti il mio nemico,
E faccia in polve il mio splendore antico.
Sorgi, o Dio, nel tuo sdegno,
E nelle parti estreme
Suonerà de' nemici il tuo gran nome;
Sorgi pel dato pegno
Della tua fè, che insieme (4)
Ci strinse, e nel mirar sconfitte, e dome
Le turbe ostili, intorno a te devoti
I popoli verranno a sciorre i voti.
E quindi in tuo splendore
L'alte ascendi tue sedi.
Le genti in suo poter giudica Dio: (5)
Giudica me, o Signore,
Giusta quella che vedi
Innocenza, e giustizia entro il cuor mio;
L' empia de' peccator voglia perversa
Al lampo sia del tuo furor dispersa.

---

volte, in cui potendo vendicarsi di Saul, ed ucciderlo non fece altro, che lasciargli segno di questo suo pericolo, e della propria generosità.

(4) *Dice il Testo* „ in praecepto quod mandasti „ *il che viene spiegato da Calmet: libera la fede delle promesse, colle quali a me ti stringesti.*

(5) „ Et propter hanc in altum regredere., *E per compiere la tua promessa rientra nel tuo Tabernacolo, ti assidi nel Tribunale.*

E l' innocente, o Dio,
Reggerai tu che sei
Scrutator d' ogni moto, e d' ogni affetto: (6)
Giusta è l' aita, ch' io
Chiedo ne' mali miei
A lui che salva chi nel cuore è retto.
Giudice ei giusto, e forte, e paziente
Forse mostra ogni dì suo sdegno ardente? (7)
Se a lui con cuor cangiato
Non volgete le menti,
Già sguainò il suo brando, e l' arco tese,
E preparollo irato;
Preparò in lui roventi
Strali di morte, che il suo sdegno accese. (8)
Ecco quei che di duol gravido ha il petto,
Partorì l' ingiustizia, ed il dispetto. (9)

---

(6) „ Scrutans corda, et renes„ *Quel* renes *è generalmente usato nelle sacre pagine per indicare i più intimi affetti, ed i moti del corpo, e dell' animo.*

(7) *Bisogna fare attenzione alla maniera, con cui David fa passaggio da un' idea all' altra, e nella loro apparente sconnessione le concatena insieme, il che può servire di scuola a chi ama di apprendere la vera eloquenza particolarmente poetica.*

(8) *Questa strofe è piena di evidenza, e di una imaginazione veramente sublime.*

(9) *Ho cercato di conservare la oscura allegorìa del testo alla gravidanza, ed al parto, con cui David cerca*

Scavò fossa profonda ,
Ed ei stesso vi cade :
Sopra il suo capo reo la doglia ultrice,
Che nel cuore gli abbonda ,
Cadrà ; la sua empietade
Scenderà tutta sulla sua cervice .
Io la giustizia esalterò di Dio , (10)
E lui suonerà sempre il canto mio .

---

di manifestare quasi in un velo i suoi pensieri „ Concepit dolorem , et peperit iniquitatem „ *Saule concepì dolore della mia elezione , e partorì l'ingiustizia .*

(10) *Quanto è improvvisa , e per così dire staccata , tanto è più bella questa piegatura del Salmo , con cui Davide pon fine al medesimo . Vi sono alcune bellezze , che si sentono , ma non si possono nè spiegare , nè definire .*

VIII.

Questo salmo credono alcuni esser composto da David in ringraziamento a Dio dopo la raccolta dei campi; altri quando egli era rifugiato in Geth presso il Re Achi; ed altri nella traslazione dell' Arca dalla casa di Obededom.

Signor, quanto è mirabile
Il tuo Nome sovrano;
D' esso risuona l' etere,
La terra, e l' oceano. (1)
Quanto su i Cieli altissimi
La tua grandezza alzossi:

---

(1) *Questo salmo ha una delicatezza, un sentimento, ed una dolcezza inimitabile; a cui sono molto al di sotto gli Anacreonti, i Catulli, ed i Petrarca. Esso è tutto natura, tutto cuore; e perciò è il più sublime modello di tal genere di poesia. Penetrato io da queste bellezze vidi la necessità di usare quelle frasi, e sceglier quel metro, che meglio corrispondessero a tanta delicatezza, e conservassero il più che potevasi tante naturali bellezze. Ci provai più volte, ma invano; e quasi disperai di poter eseguire quanto essi mi facevano sentire nell' animo. Un momento meno infelice me lo fece tradurre nella maniera, che presento, e che sarà giudicata dal lettore.*

Dei lattanti, e de' pargoli (2)
Fur da te i labri mossi
A celebrar tue laudi,
Onde smarrito il cuore
I tuoi nemici avessero
Di tema, e di rossore; (3)
Ed il nemico, e l' avido
Sol di vendetta, tutti
Dal tuo braccio infallibile
Vadano alfin distrutti.
Io vedrò i Cieli astriferi,
Opra delle tue dita, (4)
Gli astri, la luna argentea
Dalle tue mani uscita. (5)

---

(2) *Con qual franchezza passa da un' idea all' altra, lasciando le altre idee intermedie, a cui deve supplire il Lettore. La tua magnificenza, dice David, è sì grande, è così mirabile il tuo nome su tutta la terra, che sino i pargoli la conoscono, e la celebrano.*

(3) *Quel* propter inimicos tuos *è spiegato da Calmet a confusione degli empj, de' tuoi nemici.*

(4) *Quanto è grande questa frase; come essa esprime l' onnipotenza di Dio. Chi avesse allungata questa idea, o esposta in altra guisa, avrebbe snervato, e sfigurato l' originale.*

(5) *Questa strofe con tutte quelle, che seguono, ha una bellezza inimitabile. Perchè non si mandano i giovani a formarsi il gusto in queste poesie veramente divine, in cui si rinvengono i più sublimi slanci, ed i più forti movimenti dell' immaginazione, e del sentimento!*

Che è l' uomo mai, che memore
Sempre di lui ti rendi,
Che lui dal sommo Empireo
A visitar discendi?
Poco minor degli Angioli,
Signor, tu lo formasti,
Tu d' onor, tu di gloria
Benigno il coronasti:
Donno il facesti, ed arbitro
Di quanto da te nacque,
E di tutto sommettere
A piedi suoi ti piacque;
Gli animanti lanigeri,
La fronte i buoi lunati,
E quanti armenti pascono
Le valli, i monti, e i prati.
E lo stuol, che per l' aere
A te cantando aleggia,
Ed il gregge squamifero
Che per lo mar passeggia.
Signor, quanto è mirabile (6)
Il tuo Nome sovrano;
D' esso risuona l' etere,
La terra, e l' oceàno.

---

(6) *Questa ripetizione della prima strofe pone il colmo alla bellezza di questa, che può veramente chiamarsi, tenera Anacreontica, e dà il maggior risalto al sentimento, da cui Davide era animato, della grandezza di Dio.*

I X

Sono diversi i pareri sull' argomento di questo Salmo ; Calmet abbraccia quello , che fosse scritto da David nella traslazione dell' Arca nel monte Sion in Gerusalemme.

A te , Signor , gli affetti , a te i pensieri (1)
Io volgerò con tutta l' alma ; io conte
Le tue farò alla terra opre ammirande ; (2)
Tu a me di gaudio fonte ,
D' esultanza sarai : L' eccelso , e grande
Tuo Nome io canterò . Mentre agli alteri (3)

---

(1) *Questo salmo è l' opposto dell' antecedente ; quello ha una pacatezza di andamento , una eguaglianza d'idee , ed il più tenero sentimento ; questo è rapido nel suo movimento , variato oltre modo nelle tinte , pieno d' imaginazione , che sempre più calda giunge alla vera sublimità .*

(2) *Ecco il soggetto , che David si propone , e che riflette Calmet esser non poteva più adatto , giacchè allora nasceva il primo raggio di pace a Israele , non osando alcuno dei popoli nemici di moversi contro di lui .*

(3) *Quì il Profeta incomincia a trattare il suo argomento . Mi sembra però necessario di far quì osservare , che questo Salmo ha due parti disparate , e perciò due Soggetti : nella prima sino alla Strofe* Ut quid Domine : *Perchè gisti Signor da me lontano si cantano le ottenute vittorie ; l' altra è un lamento , un veemente discorso di un uomo oppresso di mali .*

Festi nemici miei volger le spalle
Fiaccò viltà la lor baldanza, e tutti
Al tuo divino aspetto andar distrutti.
Che alfin ti festi a vendicar placato
La mia innocenza, che fu pur tuo dono.
Tu che giudichi ognor giustizia istessa
Ti assidesti sul trono.
L' ostil gente sgridasti, e cadde oppressa,
E perì l'empio. Cancellasti irato
Per i secoli tutti il loro nome:
Mancarono alla tua spada i nemici,
Arser le lor città tue mani ultrici.
Perì la lor memoria, e il suono immondo,
E il Signor vive eterno, e eterno resta. (4)
Egli il suo preparò trono splendente,
E al giudizio si appresta.
Nell'equitade che racchiude in mente,
In sua giustizia, e in suo saver profondo
Giudicherà dell'universo i figli;

---

(4) *Qual varietà si trova in questo squarcio, qual diverso colorito, qual rapidità, e contrasto d'idee, e quale evidenza. Alla sua spada mancano i nemici, perì fino la memoria, e il suono di essi: Dio rimane eterno: Egli prepara il trono; vi siede giudice; ecco giudicherà nella sua giustizia il genere umano: mentre eran più afflitti, ed oppressi soccorre, e salva i poveri.*

E nell' uopo maggior fessi il Signore (5)
De' poveri sostegno, e difensore.
Speri in te chi il tuo Nome ha in petto accolto,
Che chi ti cerca abandonar non puoi.
A lui cantate, che in Siòn dimora;
L' opre, e i consigli suoi
Fralle genti per voi suonino ognora.
Poi ch' egli il sangue a vendicar rivolto,
Con cui gl' iniqui si bruttàr le mani, (6)
Membrò gli oppressi, e a vendicarli intento
Non obliò de' poveri il lamento.
Abbi, Signor, di me pietade; osserva
Come i nemici miei mi fero abjetto,
Tu che mi togli alla servil catena,
E mi conforti il petto; (7)
Onde con lingua di tue laudi piena
Di Sionne alla figlia, or non più serva,
Annunziarle io possa. In tua salute
Esulterò; fur l' empie genti assorte
In quel, che apriro, abisso atro di morte.

---

(5) In opportunitatibus; *vale a dire quando i poveri avevan più bisogno nelle loro afflizioni*.

(6) *Calmet spiega quel* requirens sanguinem, *vendicando il sangue sparso dalle mani dell'empio*.

(7) Qui exaltas me de portis mortis, *viene interpretato, tu che mi liberasti dalla schiavitù dei nemici, che erano i Filistei*.

Nel laccio stesso che avean teso innanti
Restò preso il lor piè. Conosca il mondo
Qual Giudice di lui tenga lo scetro. (8)
Fu il peccatore immondo
Preso nell' opra di sua man. Nel tetro
Di morte abisso cadan gli empj, e quanti
Più non ricordan Dio. Che gl' innocenti
Non sempre immersi nell' oblio saranno,
Nè fia eterno de' poveri l' affanno.
Sorgi o Signor; l' uom che con vano orgoglio
Pensò solo a se stesso esser bastante (9)
Non abbia nel suo oprar conforto al cuore.
Al tuo cospetto innante
Sian giudicati i popoli. Signore,
Ergi sovr' essi in tua possanza il soglio,
Sotto li poni della legge al freno, (10)
Ed apprendano alfin, che infermi, e frali
Essi non son che miseri mortali. (11)

---

(8) Cognoscetur Dominus è *spiegato da Calmet si conoscerà esser regolato il mondo da un giusto Giudice*.

(9) Non confortetur homo è *giustamente interpretato da Calmet, non riesca bene alcun' opra all' uomo, che si affida soltanto alle sue proprie forze*.

(10) Constitue legislatorem, *vale a dire secondo Calmet, li poni sotto la legge, sotto il tuo impero*.

(11) *Qui ha fine la prima parte, e secondo il Testo Ebraico anche il Salmo, giacchè colla seguente strofe incomincia in esso il decimo Salmo, che nella Vulgata è*

Perchè gisti Signor da me lontano (12)
Nel maggior uopo, e nel più rio tormento
Me abandonasti? Mentre esulta l'empio,
Il poverello è spento.
Ma i suoi pensieri di ruine, e scempio
Entro sua mente volgeransi invano;
Che merca lodi il peccator superbo
Dalle indegne sue brame, e plauso, e lode
Del suo perverso oprar l'iniquo gode;
Di Dio lo sdegno il peccator commosse,
Giudizio ei non farà dell' oprar mio
Stolto dicendo; agli occhi suoi d'innanti
Giammai non stassi Dio;
Tutti son d'empietà lordi gl'istanti
Della sua vita; al guardo suo rimosse
Son di Dio le vendette; i suoi nemici
Avrà soggetti, e disse in cuor, non mai
Dall' altezza cadrò dove poggiai.
Di maldicenza, di venen, d'inganno
La sua bocca ridonda, e in sulla lingua
Gli stà duolo, e travaglio. Ond' ei la vita

---

unito, perchè sebene di altro argomento, è mancante del suo titolo.

(12) *Questa seconda parte non si può riferire ad alcuna impresa di Davide; giova quindi imaginare con Calmet, che parli un uomo giusto, il quale si lagna con Dio dei mali, ed ingiurie, che opprimono i poveri.*

Dell'innocente estingua
Si siede ascoso sull' insidia ordita ;
Gli occhi suoi sempre a riguardar si stanno
Sul poverello , alla cui preda anela ;
Entro oscure latèbre insidie ei pone ,
Qual nello speco suo torvo Lione . (13)
Insidie ei pone , onde nel laccio teso
Il povero alfin cada ; e umile , e oppresso
Lo renderà , ma nell' ordito inganno (14)
Prono cadrà egli stesso
Quando sedèa de' poveri tiranno ;
Ch' ei disse in mente sua , d' oblìo fù preso ,

---

(13) *Voi lo vedete quest'empio , che non mai lascia d'occhio il povero per trovare il momento di divorarlo , che si stà in aguato nell'oscuro , quasi Leone nella sua spelonca . Chi non si scuote a tanta evidenza , a tanta verità di pittura è inutile , direi quasi che legga , e che pensi . David con cinque parole lo paragona a un Lione nel suo speco , e dice tutto . Una più dettagliata , e più lunga similitudine avrebbe perduta ogni forza . Io veggo questo Lione starsi in aguato nella sua spelonca aspettando di lanciarsi sulla preda . Dante , che si avvicinava colla sua immaginazione a David disse presso a poco nel modo stesso , e colla stessa forza*

A guisa di Lion quando si posa .

(14) In Laqueo suo humiliabit pauperem ,, *L' empio , spiega Calmet , umilierà il povero nel suo laccio ; ma anch' esso si curverà , e vi cadrà dentro .*

E Dio rivolse altrove il suo sembiante:
Sorgi, e stendi, mio Dio, tuo braccio invitto, (15)
Nè in oblìo l'empietà poni, e il delitto.
Poichè l'empio irritò lo sdegno eterno,
Le nostre colpe in suo pensier dicendo
Dio non ricercherà. Vedi, Signore,
E penetri l'orrendo
Stato de' poverelli, e il lor dolore,
E quel che ne fan gli empj aspro governo,
Onde nelle tue man tu li raccolga:
Fu a te affidato il poverello ignudo,
E all'orfano sarai sostegno, e scudo.
Del maligno il reo braccio, e dell'iniquo
Riduci in pezzi; sua nequizia enorme
Si cercherà, nè troverassi; spente
Fin la memoria, e l'orme
Saran del suo delitto. Eternamente
Nel suo soglio de' secoli più antiquo
Dio regnerà; voi perirete, o genti,
Fuor del suo regno; il supplice desìo
De' poveri esaudì pietoso Iddio.
I palpiti egli vide, ed i sospiri
Del lor cuore ascoltò. Sopra il pupillo
Rendi il giudizio tuo, che innocuo il petto

---

(15) Et exaltetur manus tua „ è *spiegato dallo stesso Calmet*, *poni omai fuori la tua mano*, *scuoti il flagello*,

In te vive tranquillo,
E sull'umile il rendi, e sull'abjetto;
Onde ne' folli suoi vani deliri
Alfin vegga il mortal, che a Dio d'innanti,
Che ad un sol cenno l'universo volve,
La gloria sua, la sua possanza è polve.

X

Davide compose questo Salmo nel principio dell' ire, e della persecuzione di Saul.

Nel Signore io confido: a quale oggetto (1)
Mi dite voi nel monte
Corri a tuo scampo qual timido augello?
Poichè già gli empj teser l'arco; e in quello
Le lor saette han pronte,
Onde ascosi ferir chi il cuore ha retto:
Poichè, Signore, a roversciar si diero
Quanto tue man già fero.
Ma che fè il giusto? Nel suo tempio Dio, (2)
Dio nel ciel fa dimora;
Tiene al povero ognor rivolto il ciglio,

---

(1) *David è sempre felice nel dar principio alle sue poesie; egli entra sempre senza un affettato apparecchio. Il principio di questo salmo presenta la massima naturalezza. Saule incominciava ad acremente perseguitar Davide; gli amici suoi disperando di salvarlo dalle furie di quello lo consigliavano di fuggire, e ritirarsi nei monti; David dunque incomincia dicendo: Io confido in Dio, perchè mi dite, corri a salvarti nel monte come un timido passero?*

(2) Justus autem quid fecit? *Vale a dire, io poi, Signore, che cosa feci mai? Io nulla ho oprato di quanto fanno i miei nemici. „ Ho creduto di dover conservare la concisione del testo.*

E le palpèbre sue dell' uomo il figlio
Interrogan tuttora:
Interroga il Signore il buono, e il rio;
Ma quei che d' empietà, del vizio è amico,
Di se stesso è nemico.
Lacci su gli empj pioverà il Signore,
Zolfo d' ignite tempre,
Foco, e carboni, e il nembo, e la tempesta
Fian del calice lor parte funesta. (3)
Che il Signor giusto è sempre,
Sempre sculta giustizia ebbe nel cuore;
E sempre egli il suo tenne eterno volto
Ad equità rivolto.

---

(3) *Soventi volte nei sacri libri si trova questa espressione. Solevasi in quei tempi distribuire a ciascuno la sua porzione del vino nel calice, o sia nappo a lui destinato. David fu uso di questa similitudine, dicendo agli empj, la porzione riservata a voi altro non è, che zolfo, foco, e lo spirito delle procelle.*

X I

Scritto da Davide in tempo della persecuzione di Saul irritato contro di esso dai suoi Cortigiani.

Me salva, o Dio; che più non àvvi un buono,
Che dai mortali verità sparlo;
Tutti al prossimo suo parlan mendaci;
Dolci le labra sono,
Sol di menzogna in doppio cuor loquaci: (1)
Disperda i labri Dio
Fabri d'inganno, e le lingue suonanti
Solo orgogliosi vanti.
Che disser essi, renderem fastosa
La nostra lingua, e a noi cagion d'onore;
Nostro è il labro; su noi chi tiene impero? (2)
Per la voce angosciosa
De' poverelli miei, disse il Signore, (3)
Or sorgerò severo;
Col mio poter ch'ogni riparo spezza,
Lor porgerò salvezza.

---

(1) In corde, et corde loquuti sunt. „*Si spiega dagl' Interpreti; parlano con doppio cuore, con cuore ingannevole.*

(2) *La concisione di queste frasi è cagione dell' energia, che vi regna; L' allungarle anche alcun poco, essa sparisce, tutto riman freddo, e senza effetto.*

(3) *Si osservi la naturalezza, la bellezza, e la felicità di questo passaggio. Dicono gli empj, parleremo arrogan-*

Le parole di Dio son casti accenti, (4)
Argento al foco di provate tempre,
E ben purgato mille volte, e mille
In enei vasi ardenti.
Tu noi salvi farai; le tue pupille
Su noi veglieran sempre:
L' empio d' ira nell' alma indarno ferve, (5)
E alla tua gloria serve. (6)

---

temente, e otterremo fede; noi siamo gli arbitri delle nostre lingue, e sappiamo usarle: chi potrà impedircelo? Io, disse il Signore, sorgerò mosso dai gemiti de' poveri, e li salverò.

(4) *Con qual maniera significante, e sublime fa conoscere che Dio non inganna.*

(5) In circuitu impii ambulant, *con quel che segue, viene interpretato, invano gli empj si agitano, essi, la turba de' quali hai permesso secondo i tuoi arcani consigli, affinchè servano ai tuoi disegni. Un egual senso esprime il versetto 14 del salmo XVI.* „ Eripe frameam tuam ab inimicis manus tuae „ *Ritogli la spada che loro hai dato per provare i buoni, e punire i rei.*

(6) *Tradotto questo Salmo, mi sono imbattuto nella parafrasi dei Salmi fatta da Loreto Mattei di Rieti. Il parafrasare è permesso, e merita somma lode chi vi riesce, ma ridurre parafrasando l' originale pieno di foco, e di tinte veramente poetiche ad una freddezza superiore del ghiaccio, e ad una cattiva prosa, deturpar tutto, snervar tutto, e far-*

ne sparire tutti i fiori, tutte le grazie, ciò non è parafrasi, ma guasto e deturpamento. Serva per tutti la seguente strofe, giacchè noi non ne parleremo più mai lasciando questa Parafrasi nell' oscurità, che merita „ Riposo tal già non godranno i rei „ Con inquieti giri „ Di folle ambizion sempre agitati „ Benchè gli empj talor siano esaltati „ E lor villà si miri „ Fin dalle enormità portar trofei „ Conchiudo i detti miei. „ Dopo queste puerilità in verso, dopo questi versi in prosa, lascio al lettore il decidere.

Altri lo dicono composto da David nella persecuzione di Saul; ed altri, cui si unisce Calmet non determinando alcun tempo, lo riguarda come preghiera d' un' anima giusta, che implora l' ajuto di Dio.

E sino a quando nell' oblìo sepolto
Tu mi terrai, Signore; e sino a quando
Da me altrove il tuo volto
Rivolgerai; quanta stagion balzando
De' miei pensieri andrò nella tempesta; (1)
E il sen mi squarcerà doglia funesta?
Sino a quando esultar vedrassi il mio
Nemico? Guarda, e le mie preci accetta,
O mio Signore, e Dio.
I lumi miei di rischiarar t' affretta, (2)
Onde giamai le mie pupille assorte
Nel profondo non sian sonno di morte.
E orgoglioso il nemico alfin non dica
Pur sopra lui di trionfar m' è dato;
La turba a me nemica

---

(1) Quamdiu ponam consilia in anima mea: *quanto tempo ondeggerò ne' miei dubj, ne' miei pensieri? Così tutti gl' Interpreti.*

(2) *E' chiara la spiegazione di questo passo; illumina i miei occhi, affinchè io non mai mi addormenti nella morte, io non sia preso da un sonno mortifero.*

Esulterà, se al suol sarò prostrato: (3)
Io poi nell' abondanza ognor sperai
Di tua pietà che non stancossi mai.
Di gioja esulterà lo spirto mio
Nella salute che tu a me recasti:
Te canterò, mio Dio, (4)
Pei beni, che a man piene a me donasti;
Dell' Altissimo il nome augusto, e santo
Non cesserò di celebrar col canto.

---

(3) Si motus fuero, *cioè, se sarò oppresso; se i miei nemici prevaleranno sopra di me.*

(4) *Ecco uno dei soliti slanci di David, cagionati principalmente dai movimenti del suo cuore. Egli certo del favore, e della protezione di Dio, deposto ogni timore esclama,, Io canterò al Signore.*

XIII

Composto da David, secondo i più, nella persecuzione di Saul, o nella ribellione del figlio Assalonne.

Dio non v'è; nel suo cuor lo stolto disse;
Nel pensier, nell'affetto (1)
Ciascun corrotto, e abominevol visse;
Un sol non v'ha, che il giusto opri, ed il retto.
Il Signor dall'Empiro
Mosse sul suolo le pupille in giro:
Ond'ei vegga, se v'ha chi intende il vero,
O chi ricerca Dio.
Abbandonaron tutti il buon sentiero,
Numero fan soltanto in braccio al rio (2)
Lor depravato affetto,
Un sol non v'ha, che il giusto opri, ed il retto.
Sepolcro aperto, e d'immondizie pieno (3)
È la lor gola; inganno
Han sulla lingua, degli aspi il veleno
Sul labro, altrui cagion d'onta, e d'affanno;

---

(1) In studiis suis; *cioè nei loro pensieri, nei loro affetti, nelle lor volontà.*

(2) Simul inutiles facti sunt. *Non son buoni ad alcun atto virtuoso; tutti sono oppressi da grave morbo. Così con S. Agostino interpreta Calmet.*

(3) *Questa descrizione dell' empio è piena di energia e d' imagini le più esprimenti.*

E dall' empia lor bocca
Maldicenza, e amarezza ognor trabocca!
Hanno il sangue a versar veloce il piede,
Sempre affanno, sospetto, e cura edace
Al fianco lor si siede; (4)
Non conobber giammai la bella pace;
Nè alla loro pupilla
Del Signore il timor santo sfavilla.
Forse ciò chi ad inique opre è rivolto,
Che divora qual pane il popol mio, (5)
Non avrà in mente accolto?
Non invocaron mai supplici Dio:
Timor scosse il lor cuore,
Quando avean meno a concepir timore.
Che Dio si sta fra gl' innocenti, e i giusti,
E il povero protegge, e i suoi consigli,
Che roversciaste ingiusti,
Ed è lor speme. D' Israello ai figli
In tanti mali assorti
Chi fia che da Sion salute apporti?

---

(4) Contritio et infelicitas in viis eorum. *Ciò si spiega dalla maggior parte degl' interpreti; gli empj sono sempre agitati, sempre inquieti, e pieni di cure, e non mai godono pace.*

(5) *Non poteva trovarsi espressione più forte di questa; che gli empj divorano il povero con quella facilità, e con quel gusto, con cui mangiasi il pane.*

Quando, stendendo onnipossente il braccio,
Del suo popol diletto avrà il Signore
Disciolto il servil laccio,
Giacob donato al pristino splendore,
Ed Israel ripieno
Avran di gioja, e d' esultanza il seno.

Che altrui non fessi artefice
D' inganno allor che giura;
Che non prese dell' auro,
Nè dell' argento usura; (2)
Nè con rei doni vendere
Mai l' innocente ardìo,
Chi questo oprò, ne' secoli
Sarà felice in Dio.

---

(2) *Fu sempre tenuto presso gli Ebrei in gravissimo delitto il dar danaro ad usura.*

X V

Composto da David, quando scacciato da Saul abitava tra i Filistei, ed i Moabiti.

Me conserva, o Signor, che mia speranza
Tutta riposa in te; tu sei mio Dio,
Dissi al Signor, cui aggiungere (1)
Nulla può con sue laudi il labro mio:
Verso i suoi servi, che beata han stanza
Nel suo santo terreno
Un ardente desìo mi pose in seno. (2)
Crebber le loro angosce, e i lor tormenti,
E d' esse al paro in me crebber le brame
Del lor dolce consorzio. (3)
Non fia ch' io segga nel concilio infame
Degli empj, o il labro il lor nome rammenti:

---

(1) Quoniam bonorum meorum non eges„ *Poichè tu non hai bisogno delle mie lodi, che nulla possono aggiungere alla tua grandezza. Tale è la comune interpretazione.*

(2) *Questo passo è difficile; ma unanime ne è la spiegazione degl' Interpreti. Davide vive lontano da Gerosolima fra gente infedele, e nutriva sempre un ardente desiderio di ritornarvi. Dice dunque, Dio pose nel mio cuore il desiderio di vivere con i suoi giusti in Gerusalemme.*

(3) *Questa idea è un seguito dell'antecedente „ Le loro pene si sono moltiplicate, per questo esse mi affrettano di ritornare fra loro.*

Del mio calice è Dio, (4)
Egli è la parte del retaggio mio.
Tu a ripor mi verrai giusto, e clemente
Nella mia eredità: sorte a me diella (5)
In luogo di delizie,
E tanto io l'amo più, quanto è più bella,
Lode a Dio, che mi dà lume alla mente,
Onde scevra è di cura
Sotto l'usbergo del sentirsi pura. (6)
Sempre in Dio riguardava, e m'è d'innante,
Ch'ei stassi sempre alla mia destra, ond'io
Sedotto, oppresso, e fragile (7)
Non vacilli giammai. Quindi il cor mio
Lieto divenne, ed esultò festante

---

(4) *Ecco ripetuta la stessa similitudine, di cui si è parlato nelle Note del Salmo X. presa dall' uso di porre a ciascuno nel calice la sua porzione.*

(5) *Il testo dice „ Le corde caddero per me nella miglior parte; perciò la mia eredità mi è cara „. Per bene ciò intendere basta il sapere, che presso gli Ebrei le divisioni dei terreni si facevano misurandoli con corde, e le parti così divise si tiravano a sorte tra fratelli. Null' altro dunque dice David, che gli toccò in sorte la miglior parte.*

(6) Insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei. „ *Il che è spiegato; così che neppur nel silenzio della notte provo alcun rimorso.*

(7) Providebam Dominum in conspectu meo etc. „ *Io vedevo sempre d'innanzi agli occhi il Signore;*

La lingua, e speme balenommi intorno
Di pace in sen di riposare un giorno. (8)
Nè nell' abisso abandonar vorrai (9)
L' anima mia, nè che corrotto resti
Il Santo tuo. Al mio spirito
Tu di vita le vie note facesti;
Me del tuo volto allegreranno i rai;
Si sta nella tua mano
Diletto, che non cape in cuore umano.

---

(8) Et caro mea requiescet in spe. „ *Non si può dare a questa frase altro senso, che quello da me espresso.*

(9) *Questo squarcio presenta al traduttore la più gran difficoltà. E' indubitabile esser questa una chiarissima Profezia relativa al divin Redentore riguardo all'incorruttibilità del suo corpo, ed alla sua resurrezione. Era dunque necessario di tradurlo in guisa, che rimanesse in tutta la sua evidenza il senso profetico senza andar più oltre di quanto accenna David nel suo misterioso linguaggio.*

XVI

Composto da David, quando Saul nel colmo del suo furore lo inseguiva.

Esaudisci, Signor, la mia giustizia, (1)
Ascolta i voti miei, vedi l' affanno,
Alle preci che supplice t' invìo
Non con labra sol gravide d' inganno
Porgi orecchio, o mio Dio.
Esca sol dal tuo volto il mio giudizio,
Veggano i lumi tuoi, quali nel core
Moti innocenza, ed equità mi desti.
Tu me approvasti, e nel notturno orrore
A visitar scendesti;
M' esaminasti al foco, e di nequizia
Non trovossi in me macchia: io mai non fui
Dell' opre altrui censor; mossi sicure (2)
Le piante al lume degli accenti tui
Per vie scabrose, e dure. (3)

(1) *Questo Salmo viene a ragione chiamato l'orazione di David, giacchè col maggiore sforzo dell'animo, e col più vivo sentimento implora l'ajuto di Dio.*

(2) *Grande è l'oscurità di questo passo* „ Ut non loquatur os meum opera hominum „ : *la più ovvia interpretazione è quella, che David non s' intromise mai nelle cose altrui, nè si eresse in loro giudice, e censore.*

(3) *Anche questo passo sembra non doversi spiegare*

Reggi il mio piede, o Dio, nel salutifero
Tuo sentiero, onde in fallo orma non segni;
A te, Signor, rivolsi il grido mio,
Che ognor ne' rischi miei sicuri pegni (4)
Di tua bontade ebb' io.
Piega ver me l' orecchio, odi le fervide
Mie voci; nella tua somma pietade
Esalta, o Dio, l' immensa tua grandezza;
Che a chi speranza ha in te larghe le strade
Dischiudi di salvezza.
Da quei, che alla tua destra empj contrastano,
Me qual pupilla custodisci, e pio
Proteggi all' ombra delle tue grand' ali
Dall' aspetto degli empj orrido, e rio,
Che m' oppresser di mali.
Mi circondaro i miei nemici, e l' adipe (5)
Del pasciuto lor ventre intorno al core

---

diversamente; io illuminato dalle tue parole mi condussi così guardingo, come chi camina fra precipizj.

(4) Quoniam exaudisti me Domine „. *A ragione riflettono gl' Interpreti, che qui non deve intendersi, come se Dio abbia esaudita l' attuale preghiera di David, giacchè non seguirebbe poi a dire, piega a me il tuo orecchio, esaudisci la mia voce; ma deve assolutamente spiegarsi; Ti ho invocato, perchè mi hai sempre esaudito.*

(5) *Questo è un passo difficile a tradursi, e dificilissimo poi a tradursi poeticamente volendo conservare l' energica espressione, e la grande idea dell' originale. Davide*

Chiuso lo rende di pietade al grido;
Parla superbia, e parla atro livore
Il loro labro infido.
Mi discacciaro, ed or di mille insidie
Mi circondan rabbiosi, e al suolo han fisa
La lor torva pupilla ira spirante:
Contro mi stanno di Leone in guisa
Alla preda anelante;
E di Leoncin, che all' ire in petto ingenite (6)
Gli artigli aguzza della branca orrendi
Entro lo speco suo. Sorgi, o Signore,
Il previeni, e dell' empio mi difendi
Dal barbaro furore.
Difendi me dal brando tuo terribile, (7)

7 *

---

parla dei cortigiani di Saul, che lo irritavano contro di lui; dice dunque questi Cortigiani serrarono il loro adipe, si chiusero nel loro grasso; cioè questi Cortigiani ingrassati son coperti dal loro adipe, per cui non ascoltano le voci della pietà. Io mi lusingo, se pur non erro, di essere, mediocremente almeno, riuscito di renderle senza snervarlo.

(6) *Convien rammentarsi quanto ho osservato altra volta, che David faceva uso di un certo velo nelle sue lagnanze contro di Saul. Quì Saul al dir degl' Interpreti è assomigliato al Leone, ed i suoi Cortigiani al Leoncino.*

(7) Eripe frameam tuam ab inimicis manus tuae „ *di cui la comune interpretazione si è; ritogli la spada da te data al nemico, del quale ti servi come tuo brando.*

Son gli empj il brando tuo : lunge li tieni
Dai pochi in terra , che d' amarti han vanto :
Dei tesor da te dati essi son pieni ,
Di cui s' abusan tanto . (8)
Folto di figli stuol crescer si videro ,
Ed ai pargoli lor l' ampia dovizia
Lasciaro . Io poi verrotti innanzi vago (9)
Sol d' equità , sol ricco di giustizia ,
E di tua gloria pago .

---

(8) *Qui improvisamente prende David motivo di accennare le passaggere felicità degli empj sulla terra ; dicendo* „ de absconditis tuis adimpletus est venter eorum „ *interpretato : son ripieni del potere , delle ricchezze , che loro hai date , delle quali si abusano .*

(9) *Questo passaggio , questa piegatura del Salmo anch' essa non aspettata spira una certa tenerezza di sentimento , una certa fiducia nelle proprie azioni , che sorprende insieme , e commove .*

XVII

Liberato David dalla perseeuzione di Saul, e degli altri suoi nemici si fece a comporre il presente Salmo.

Te, Signore, amerò, te mia fortezza;
Mio rifugio il Signor, sostegno mio;
E mio liberatore.
E' il mio Dio la mia aita; in lui sol io
Fonderò mia speranza. Ei protettore,
Ei scudo a mia salvezza,
E assertor di mia vita. Infra sue laudi
Invocherò il Signore, e dai nemici
Io trarrò liberato i dì felici. (1)

---

(1) *Io mi protesto di stimare il fu Avv. Saverio Mattei per la sua vasta dottrina, e per la profonda cognizione delle lingue antiche; ma non posso egualmente stimarlo, quando ha steso la mano all'Arpa Davidica. I Salmi da lui tradotti han perduto tutto fralle sue mani; sublimità, energia, evidenza, rapidità di movimento, e direi quasi tutti i caratteri della Poesia lirica. Osservisi questo versetto* „ Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero „ *pieno di concisione, e di forza; dopo il quale David con uno slancio degno della sua imaginazione, e dell'estro che lo animava, si volge improvvisamente a ciò che lo scuote, alla sua liberazione, che forma il soggetto del Salmo* „ Circumdederunt me dolores mortis etc. „ *Udiamo ora il Mattei* „ *Basta, che il mio*

Dei dolori di morte io caddi in braccio,
E furon di nequizia entro i torrenti
Le mie potenze assorte:
Mi cinsero d' abisso i rei tormenti,
E d' ogni intorno i piedi miei di morte
Impedì duro il laccio.
Sepolto in mezzo a tante pene orribili
Del Signore invocai l' ajuto fido,
Ed al mio Dio levai flebile il grido.
E dagli eterni suoi seggi lucenti
Esaudì la mia voce; e al suo cospetto
La mia preghiera mossa
Nell' orecchio divin trovò ricetto.
Tremò la terra dal suo cardin scossa,
De' monti i fondamenti
Per ogni parte crepolati, e fumidi
Ondeggiaron mugghiando, che il Signore
Fè balenar sovr' essi il suo furore.
Nell' orrendo suo sdegno il fumo alzosse, (2)

Salterio „ Io tocchi, e del Signor canti le glorie „ E lo chiami in soccorso, e già son libero „ Già l'ajuto mi porge, e de' nemici „ Più non temo il furor; lo so per prova „ Udite il caso „. Qual fredda perifrasi, come il testo è figurato! Ma quell' Udite il caso, è così prosaico, così ridicolo, che nulla più. Il Mattei si ricordò di essere Avvocato, e credette senza dubio di comporre una Scrittura legale.

(2) *Tutta la descrizione di questa apparizione, e discesa di Dio, quanto la precede, e quanto la segue, sono della più*

E da suoi sguardi il foco arse: tu il vedi
Vibrar carboni accensi:
Abbassò i Cieli, e scese, e sotto ai piedi (3)
D'atri vapor caliginosi, e densi
Scura nube aggruppòsse:
Sovra d'un Cherubino il Dio terribile
Salse, e volò fra mille fiamme ardenti,
Volò sulle veloci ale de' venti.
Fermossi, e fra densissime tenèbre
Il suo ritiro ei pose, e d'esso i lembi

---

sublime elevatezza, e della più grande evidenza. Appena Dio ha ascoltato pietoso la preghiera di David, la terra trema, i fondamenti dei monti si scuotono perchè Dio si mostrò irato. La pietà, e l'effetto di essa non sono in Dio, che un sol punto; e David non poteva meglio ciò esprimere; esso lo esprime anche più colla rapidità delle sue idee. I monti fumano nel suo sdegno, arde il foco al suo aspetto. Fra questo strepitoso apparecchio Dio scende cinto i piè di caligine, ascende sopra un Cherubino, e vola sulle penne de' venti.

(3) *Tutto è grande, ma questo* „Inclinavit Coelos, et descendit et caligo sub pedibus ejus„ *è d'una elevatezza, cui difficilmente arriva l'umano concepimento; esso mostra in un modo veramente divino la maestà, l'onnipotenza di Dio, e la velocità delle sue azioni. Un diverso andamento, una parola di più distruggerebbe tutto. Ora che si dirà della traduzione dell' Avv. Matteì?* „ *I cardini* „ *Vedete, abbassa ei delle sfere, e coprono* „ *I veloci suoi piè le dense nuvole* „ Risum teneatis amici?

Cinse d' oscura tenda
D' acque formata degli aerei nembi. (4)
Pel fulgor della sua faccia tremenda
S' aprir le nubi, e crebre
Grandini, e accese brace in giù piombarono;
E tuonò Dio dall' alto, e voce ei diede,
Grandine, e bracia turbinar si vede. (5)

---

(4) *Difficile è la spiegazione di questo versetto, che include però una bellissima imagine. Davide volle dire, che Dio si circondò d'una caligine a guisa di tenda formata dall' acqua delle nuvole tenebrose dell'aria. Non so se possa concepirsi un'idea più degna della Maestà d'un Dio, che si pone in atto di fulminare i malvaggi.*

(5) *L' accesa immaginazione di Davide vede tutto, come se gli fosse presente, e lo dipinge con eguale evidenza. Giunto Dio in faccia agli empj si arresta, si copre di nubi a guisa di tenda. Le nubi si aprono all' immenso splendore del suo volto, e piovono grandine, e carboni ardenti. Tuona, dà una voce, e raddoppiasi la grandine, e il foco. Vibra le sue folgori, e disperde gli empj. Al tuono della sua minaccia, al soffio dell'ira sua apparirono i profondi abissi dell' acque, e la terra scopre le sue fondamenta. In mezzo a tanto sconvolgimento Dio manda un Angelo liberatore a David, ed è salvo da' suoi nemici. Non v'ha Poeta profano, che presenti simili bellezze, e tanta imaginazione. Dica ora il Filosofo di Ferney sempre mendace, e non mai concorde a se stesso, che tolte ai Poeti Ebrei le montagne, e le valli, i dragoni, ed i basilischi nulla più rimane in essi di poesia.*

Scoccò le sue saette, e li disperse,
Moltiplicò le folgori roventi,
E gli empiè di terrore:
E fin le più nascose ime sorgenti
Appariron dell' acque, e fra il tremore
I fondamenti suoi tutti scoperse
La gran mole terrena al formidabile
Suon della tua minaccia, ed al possente
Soffio del tuo disdegno atro-fremente.
Mandò un Angiol dall' alto, e mi raccolse,
E dall' abisso reo mi trasse fuore:
Ai nemici furenti,
A quei ch' arsero in me d' empio livore,
Perchè credeansi più di me possenti,
Il braccio tuo mi tolse,
Nel dì del mio maggiore affanno i perfidi
M' assaltar primi, e contra il turbin reo
Mio difensore il mio Signor si feo.
E in largo luogo d' ostil rabbia muto
Mi trasse, e in salvo dalle ostili torme,
Che tal gli diè consiglio
Il buon voler, che in lui per me non dorme (6)

---

(6) *Il testo dice colla solita concisione* „ Et eduxit me in latitudinem, quoniam voluit me „ *che vale giusta gl' interpreti, e mi trasse in largo luogo inaccessibile ai miei nemici, e mi fece salvo perchè è pieno di buona volontà verso di me* „. *Io non posso vedere senza sdegno, come questo passo è stato dall' Avv. Mattei sfigurato affatto, al-*

Vede l' oprar mio giusto il divin oiglio,
E ugual darammi ajuto:
Vede il mio cuore, e le mie mani innocue,
Che le vie del Signor sacre ognor ebbi,
Nè al torvo d' empietà calice io bebbi.
E poi, ch' ai suoi giudizj ingrato il tergo
Mai non rivolsi, e i divi suoi precetti
Lunge da me non fei;
E immacolati verso lui gli affetti
Serberò sempre, e sopra i germi rei
C' han ne' cuor nostri albergo (7)

---

lungato, snervato, e spogliato di tutti i suoi pregj con questa insipida versione „ Più non son io fra valli, e fra dirupi „ Ove rapito, ove rapito io sono: in largo campo „ Trasportato mi veggo, e senza a fianchi „ I perfidi, i rubelli. Ah son già libero „ Grazie al mio Dio, ben lo conosco; e in questa „ Sì gran prova io ravviso un certo, e chiaro „ Segno che m'ama, e che gli son più caro „ Davide dice tante cose in 12. parole: Mattei ve ne impiega 54, fralle interrogazioni, le esclamazioni, e le ammirazioni, ed esprime molto meno. Davide infiammato la mente, e il cuore da tanti prodigj ne seguiva i rapidi movimenti, e non poteva, e non doveva tutto unire grammaticalmente, e filare un argomento in forma colla maggiore, la minore, e la conseguenza, come ha fatto il Mattei.

(7) Et observabo me ab iniquitate mea; *sembra che David abbia voluto intendere le prave inclinazioni della natura corrotta.*

Starommi in guardia, egual compenso rendermi
Giusta il mio retto oprar saprà il Signore,
E quel ch' ei scorge in me puro candore.
Santo sarai col santo, ed innocente
Sarai, Signor, coll' innocente, e retto
Con chi retto ha il pensiero, (8)
E con chi cova in sen perverso affetto
Ti mostrerai retributor severo
Di sua perversa mente. (9)
Poi che tu, mio Signor, tu salvi il popolo
Ad umiltà devoto, e bassi, e abjetti
Tu rendi gli occhi per superbia eretti.
Poi che, Signor, la mia pupilla oscura
Rischiari, illuminar mio Dio le nere
Mie tenebre ti affretta;
Che in tuo poter dalle nemiche schiere
Scamperò intatto, e sull' eccelsa vetta

---

(8) *E' chiaro da tutto il testo, che anche qui il Profeta parla direttamente a Dio, dicendogli sarai buono co' buoni, e cattivo con i cattivi. Onde ognun vede quanto è erronea l'applicazione, che si vuol fare di questo versetto alla seduttrice forza dei compagni.*

(9) *Un'altra interpretazione di questa espressione* cum perverso perverteris *dice, e col perverso sarai crudele; ma Dio non può nè pervertirsi, nè esser crudele. Volle dire David, che Dio sarà col perverso un punitore inesorabile. Si scorge dunque quanto sia delicata, e difficile a tradursi.*

Delle inimiche mura
Io salirò mio Dio con alma intrepida. (10)
Pure son le sue vie, sono gli accenti
Purgati al foco di carboni ardenti.
E di chi sue speranze in lui ripose
Onnipossente protettor s' è mostro;
Poichè nel ciel chi Dio
Fuor che il Signor, chi Dio fuor che il Dio nostro?
Quel Dio, che me del suo valor vestìo,
Che pel sentier mi pose
D' immacolata purità, che rapidi
Di quei de' Cervi al par mi fece i piedi,
E me sopra locò di eccelse sedi.
Ei le mie mani alla battaglia addestra;
Tu fosti o mio Signor che il braccio mio
Qual eneo arco rendesti (11)
Tu dal nembo a sottrarmi orrido, e rio
Me col tuo manto protettor cingesti;
E tua invincibil destra
Mi prese, e mi sostenne; e di letizia

---

(10) In te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum; *la più comune interpretazione di questo passo è quella da me qui seguita.*

(11) *La maggior parte degli Espositori attenendosi al Greco, al Latino, all'Arabo, all'Etiope, ed all'Armeno han seguita la Vulgata,, tu facesti le mie braccia come un arco di rame ,, vale a dire instancabili, e forti.*

E m' empiesti d' onor, quando il tuo braccio
Mi liberò dall' inimico laccio.
Mi appianasti le strade; e i piedi miei (12)
Non si stancaron mai; Le ostili torme
Inseguite, raggiunte
Saran da me, nè arretrerò mai l' orme
Sinchè non siano in mio valor consunte.
Abbatterò que' rei,
Nè star saldi potranno, e a me resistere;
Fra il terror, fralle loro ire impotenti
Sotto ai piè mi cadran conquisi, e spenti.
Tu mi cingesti di valore in guerra,
E quei che insorser contro me rubelli
Al piè cader mi festi:
De' miei nemici in suo furor più felli

---

(12) *Qual concisione, qual forza si trova in quest' idea! Tu appianasti sotto di me la strada, ed i miei piedi non s'indebolirono. L'Avv. Mattei traduce secondo il solito „ Ov' io cammino „ Tu mi precedi, e i calli angusti, e stretti „ Tu spianando mi vai, che alfin già lasso „ Non vacilli, e non urti in qualche sasso „. David fu contento, che Dio gli appianasse la strada; con ciò disse tutto, conoscendo la sua onnipotenza, e non si curò di entrare in minute circostanze. Il Mattei volle ancora che Dio gli spazzasse la strada togliendone anche i ciottoli, perchè* non urti in qualche sasso. *Qual bassezza, qual tenuità d' idee!*

Le volte spalle in mia balìa tu desti . (13)
Dal volto della terra
Come nebbia al soffiar d' irato Borea
Tu disperdesti col tuo bando ultore
Quanti ardean contro me d' atro livore.
Diedero acuto un grido , e chi accorresse
A sarvarli non era; a Dio l' accento
Volser , nè udilli Dio;
E come polve che disperde il vento
Pesti , e dispersi andran dal braccio mio ;
Saran lor membra oppresse,
Trite qual fango che per via calpestasi;
Del popol reo me dal furor trarrai,
E capo a immense nazion farai .
D' amor , di servitù meco si strinse
Popolo ignoto , e sol mia voce udita
Curvossi obediente :
A me stranieri i figli miei smentita
Han la giurata fè ; vecchiezza algente
Gli affievoli , li vinse ,
E le calcate vie cechi smarrirono .

---

(13) *Sembra più energica , ed anche più conforme al testo questa espressione , che Dio pose in potere di David le spalle dei nemici fuggitivi , che quella non è della maggior parte dei traduttori , i quali dicono semplicemente , che Dio pose in fuga i nemici . Essa è ancora analoga a quanto segue , che Davide li disperderà come polvere , e li tritolerà come il fango delle strade .*

Viva il Signor, di mia salute il Dio
Esalti e benedica il labro mio.
Dio, che poni in mia man le tue vendette,
E mi assoggetti nazion remote;
Tu mia difesa, e scampo
Quando avvien che il nemico il brando ruote:
Tu quei che a me drizzaro armati in campo
Le belliche saette,
Tu abbatterai chi spira odio, e nequizia:
Quindi tue laudi andran di gente in gente
Dell'Inno, ch'io sciorrò, sull'ala ardente.
Sull'ala ardente d'inspirato canto
Levando al Ciel l'immensa tua virtute,
Che al tuo Re dischiudesti
Tante fonti di pace, e di salute:
Che di pietade sovraumana ardesti,
Pietà tuo primo vanto,
Verso Davide tuo, verso i suoi posteri
Dell'età più lontane insin che il Sole
Sull'ampia splenderà terrestre mole,

XVIII

E' questione se sia opra di David, e se fosse da Lui fatto quando ricercato da Saul errava nel Deserto. In ogni modo questo Salmo è pieno di bellezze, ed è una vera scuola di morale.

Di Dio narran la gloria
I Cieli in lor concento,
E di sue mani l'opere
Palesa il firmamento:
Il giorno le rammemora
Al giorno che vien poi,
Ed alla notte annunzia
La notte i pregi suoi. (1)

---

(1) *Le patetiche tinte di questo Salmo, la delicatezza insieme, e la forza dell'espressione lo rendono uno dei più belli, e dei più sublimi. E' notabile anche l'artificio singolare con cui è scritto. Esso ha molta analogìa colle odi di Pindaro, il quale si fa strada, e passa all'argomento, quando men vi si pensa, con una felicità singolare. Il soggetto propostosi da David in questo Salmo è la lode della legge, e dei precetti del Signore. Egli incomincia dal dire che i Cieli, il Firmamento, il giorno e la notte narrano la sua gloria, e annunziano le sue opere con un linguaggio inteso da tutti, e che si estende sino al confine del mondo.*

Sermon non v'ha, non vario
Linguaggio infra le genti,
In cui chiari non s'odano
I lor sublimi accenti.
Per l'ampia terra estendesi
Il loro suon facondo,
E le lor voci uscirono
Sino ai confin del mondo.
Nel Sol suo tabernacolo (2)
Ei pose, ed esso altero
Qual sposo dal suo talamo
Si mostra all' Emispero; (3)
La data strada a correre
Qual gigante affrettosse;
Dal sommo dell'Empireo
Alla carriera ei mosse,
E fino al sommo accelera
Del suo viaggio il fine;

(2) *Questo Dio, di cui parlano i Cieli etc. pose il suo Tabernacolo nel Sole, che qual gigante compie la sua revolubil carriera, nè alcuno può ascondersi dal vivifico suo splendore. Quindi ad un tratto si fa a dire*; La legge del Signore è immacolata, *con quanto segue. Apparentemente ciò sembra affatto staccato dalle idee antecedenti, ma vi si trova dentro una connessione, e concatenazione mirabile, come vedremo in appresso.*

(3) *Quanto è vaga questa idea, quanto ne è bella l'imagine; e quale evidenza!*

Nè v'ha chi ai raggi ascondasi
Che a lui piovon dal crine.
Immacolata, e l'anima
A se traente, e il core,
Suo testimon fidissimo
La legge è del Signore; (4)
E dispensante ai pargoli
Di sapienza il dono:
Rette, e fonte di gaudio
Le sue giustizie sono.
Il suo precetto illumina
Gli occhi col suo splendore,
Vive eterno ne' secoli
Il santo suo timore.
Son suoi giudizj altissimi
Di veritade impressi,
E tutti ognor si videro
Giustificar se stessi;

---

(4) *Ecco il passaggio all'argomento propostosi da David, che fa discendere, e lega con quanto ha detto di sopra in una mirabil maniera. La Legge del Signore, egli dice, è suo fedele testimonio, come i Cieli, il firmamento etc. testificano la sua gloria; essa illumina gli occhi, e rallegra gli animi, come il Sole. Non poteva nè più poeticamente, nè con maggior sorpresa degli animi condursi un tal paragone. Queste sono le bellezze, su cui si deve sopra tutto portar attenzione, e che sfuggono a chi legge superficialmente, e senza riflessione.*

Sopra le gemme, e l'auro
Degni del nostro amore,
Sopra il favo dolcissimi,
Sopra l'Iblèo liquore. (5)
Il servo tuo nell'animo
Li custodisce ognora:
V'ha nella lor custodia
Molta mercede ancora.
Chi puote mai conoscere
I suoi delitti? O Dio
Dagli occulti, che il macchiano,
Monda lo spirto mio;
E dagli altrui, che spronano
Al reo costume il core, (6)
Perdona, e rendi libero
Il tuo servo, o Signore;
S'essi dentro al mio spirito
Non ergeranno il soglio, (7)

---

(5) *L'espressione di questa strofe, e della seguente spira il più tenero sentimento cui và unita la dolcezza dello stile. Quanta passione si esprime dalla maniera, con cui dice di custodire i giudizj di Dio: Quel* Servo tuo *in vece di dire* Io li custodisco, *o di qualunque altro modo potesse nominarsi, mette il colmo alla forza del sentimento.*

(6) Et ab alienis, *vale a dire secondo Calmet ser bami dai delitti altrui, affinchè io non mi pieghi ai costumi degli empj.*

(7) Si mei non fuerint dominati, è *comunemente*

Io sarò puro, e scevero
Dall' odioso orgoglio: (8)
Allor fia che a te s'ergano
Grate mie voci, o Dio;
E sol tue doti altissime
Mediterà il cor mio;
Signor, ne' miei pericoli
Fido sostegno, e aita,
Signor, possente, ed unico
Redentor di mia vita.

---

spiegato, se questi delitti non mi signoreggeranno, non prenderanno possesso di me.

(8) A delicto maximo; *Questo massimo delitto secondo tutti gl' interpreti è il peccato della superbia.*

XIX

David compose questo Salmo nella sua spedizione contro gli Ammoniti, ed i Sirj.

Te esaudisca il Signore (1)
Nel dì del duol più rio, (2)
Te di Giacobbe il Dio
Copra col suo favor.
Dal trono suo soccorra
Te con benigna fronte,
E di Sion dal monte
Ei sia tuo difensor.
Ogni tuo sacrificio
Memore ei guardi, e fausto,
E pingue il tuo olocausto
Ei renda in suo poter:

---

(1) *Era costume presso gli Ebrei di non intraprendere alcuna grave spedizione, se prima non offrivano sacrificj al Signore. Nell'atto dunque di questo Sacrificio i Soldati schierati intorno cantarono questo Salmo implorando da Dio la vittoria, e la salvezza di David; e perciò sono essi che parlano.*

(2) *Anche questo Salmo è pieno di certe tinte patetiche, che meglio si sentono di quello che possono dimostrarsi. D' altronde se avessi ad indicarle tutte, queste annotazioni non avrebber mai fine.*

A te giusta il tuo cuore
Retributor si faccia,
Te confermar gli piaccia
In ogni tuo pensier.
Noi nella tua salute
Avrem letizia, e vanto,
E nel tuo Nome santo
Gloria, grandezza, e onor.
Tutte il Signore adempia
Dagli alti seggi suoi
Le inchieste, i voti tuoi,
E i moti del tuo cuor.
Or conobb'io, che pieno
Del suo pietoso ardore
Lui fe salvo il Signore,
Che del suo crisma ornò.
Lui dall'Empiro egli oda;
Fremono i Grandi invano,
Che sol nella sua mano
Salute si trovò:
In cocchi essi, e in destrieri
Folti le ornate chiome, (3)
Noi la invochiamo in nome
Del Dio nostro, e Signor.

---

(8) *Aveva ragione David di dir così giacchè sappiamo che innumerabili erano i nemici, i quali contavano 40000 cavalli, e 700 cocchi.*

Fur essi in lacci avvinti,
E al suol cadder prostrati;
Noi sorgemmo scampati
Dal nemico furor.
Il Re salva, o Signore,
Ch'è del tuo crisma adorno,
E ascolta noi nel giorno
Che avrem ricorso a te.

X X

Ringraziamento di David al Signore per la vittoria riportata contro gli Ammoniti, ed i Sirj.

Signore, in tua virtute (1)
Il Re rallegrerassi, e in tua salute
Avrà d'alta esultanza il cor compreso;
Fu del suo core acceso
Da tè il desio; nè desti in preda ai venti
La volontà de' suoi veraci accenti.
Con beneficj immensi
Che inebrian tutti di dolcezza i sensi
I suoi sospiri a prevenir ti festi:
Tu sul suo crin ponesti
Di sua vittoria, e suo valore in merto
Aspro di gemme, e di fin auro il serto. (2)
Egli il don della vita
Ti chiese, e tu serie di giorni ordita
Per le più tarde età donasti a lui;
Ne' beneficj tui
Grande è la gloria sua: su lui, Signore
Grande tu spargerai gloria, e splendore.

---

(1) *Sono gli stessi soldati che parlano rendendo grazie a Dio dell' ottenuta vittoria.*

(2) *David vinti gli Ammoniti si pose in testa la corona tolta al loro Dio Melrhom tutta d' oro massiccio, ed ornata di pietre preziose.*

Che ognor fia benedetto (3)
Esempio altrui de' tuoi favori, e il petto
Gli allegrerai benigno in tua sembianza; (4)
Che nel Signor speranza
Ripose il Re, nè di splendor mai meno
Verrà di sua misericordia in seno.
Sempre trovin tua mano
Tutti i nemici tuoi, quanti d'insano
Arser d'odio ver te tua man possente
Trovi, tu qual ardente
Lambicco li porrai, quando spirante
Lor mostrerai d'atroce ira il sembiante. (5)
Nel suo divin furore
Li turberà, gli annullerà il Signore,
E fian dal foco divorati tutti:
Dalla terra i lor frutti
Disperderai colla possente mano,
E il loto seme dal lignaggio umano. (6)

---

(3) Dabis eum in benedictionem, *che viene interpretato, sarà benedetto da tutti, e proposto come esempio di felicità.*

(4) Laetificabis cum vultu tuo, *lo allegrerai accogliendolo benignamente, così gl' interpreti.*

(5) In tempore vultus tui; *Calmet sulla scorta degli altri lo spiega, Quando tu mostrerai ad essi irato il tuo volto.*

(6) Fructus eorum de terra perdes, *vale a dire i lor figli. David infierì per modo contro gli Ammoniti, che non*

Poi che ver te di mali
Larghi essi fur, consigli atri e ferali
Volsero in mente, cui lor alma ardita
Invan tentò dar vita.
Poi che tutto allentando all' ire il corso
Tu lor volgesti inesorato il dorso.
L' odiato lor volto
Nel bollor dello sdegno in petto accolto
Preparerai segno a vendetta orrenda;
In tua virtù tremenda
Signore esalta il tuo gran Nome, e noi
Canterem le tue glorie, e i doni tuoi.

---

v' è forse esempio di tanta severità. Oltre gli uccisi in battaglia, e nell' espugnazione della città di Rabath, tutti quelli che potè avere in mano li legò ai piedi delle bestie, ed ai carri, e li fece così strascinare; gli altri furono trucidati a fil di spada, o gittati nelle fornaci ardenti di calce.

XXI

Preghiera matutina di David solita a cantarsi nel Tempio, mentre si bruciava il perpetuo olocausto matutino.

O Dio, volgi o mio Dio su me lo sguardo; (1)
Perchè pormi in oblio?
Alla salvezza mia non più ritardo
Ponga la voce de' delitti miei. (2)
Nel giorno a te mio Dio,
Sclamerò, nè m' udrai; nel cheto orrore,
Benchè invan, non fia insano il mio clamore. (3)
Ma tu nell' alto tuo santo soggiorno
Lode a Israel ti stai:
In te speraro i nostri Padri un giorno,
Speraro, e tu salvi li festi; il grido

---

(1) *Questo Salmo è una chiarissima profezia della passione, e morte del nostro divin Redentore. Quindi la sua versione si rende difficilissima per chi non vuol trascurare e il Profeta che parla, e lo Spirito santo, da cui era mosso a parlare.*

(2) Longe a salute mea verba delictorum meorum: *al che si dà generalmente la spiegazione, i miei delitti si oppongono alla mia salute.*

(3) *Frase alquanto oscura, spiegata generalmente, a te esclamerò al giorno, e non m' udrai, nella notte, e benchè non mi ascolterai, non per questo le mie grida mi saranno reputate ad insania.*

T' alzar fra mille guai,
E fur redenti: in te speraro, e vuoti
Non fur d'effetto le speranze, e i voti.
Ed io sono men ch' uomo un verme abjetto,
Obbrobrio de' viventi,
E della plebe ai duri insulti oggetto.
Quanti sovra di me piegar lo sguardo
Mi deriser frementi,
Aprir le labra fra gli oltraggi, e l' onte,
E a mio scherno crollar la torva fronte; (4)
Al suo Signor la speme sua rivolse.
Ei lo liberi omai,
Ei salvo il renda, poi che in cura il tolse.
Signor tu sei che dal materno chiostro
Me traesti; io sperai (5)
In te dal primo mio vagito, e tosto
Che i lumi apersi nel tuo sen fui posto. (6)

---

(4) *Quì incomincia la profezia evidentissima della passione di Gesù Cristo.*

(5) *David fece uso appresso a poco della medesima idea nel Salmo 70.* „ In te confirmatus sum ex utero: a ventre matris meae tu es protector meus.

(6) *Era costume presso gli antichi di porre il fanciullo appena nato sulle ginocchia del Padre: al che molte volte si fa allusione in Omero. Da questo costume David prende quì motivo per dimostrare la protezione di lui presa da Dio, e che ora da esso reclamasi.*

Tu fosti, e sei mio Dio dal materno alvo,
Da me non t' allontana,
Poi ch' è presso il dolor, che a farmi salvo
Non v' ha chi mi soccorra; in ogni parte
Attorniommi insana
Forma di pingi tauri, ed i potenti
M' assediaro quai mastin furenti.
Spalancaron ver me l' orrida strozza,
Come Lion ch' a un tratto
Rugge, rapisce, e la sua preda ingozza. (7)
D' acqua al par mi diffondo, e son disc[illegible],
E nell' ossa disfatto;
Qual cera, che si strugge ho in seno il core,
Inaridì qual creta il mio valore:
E la mia lingua irrigidita, e dura
Alle mie fauci asciutte
S' attaccò; m' adducesti infra l' impura
Polve di morte; poi che turbe immense
Dalla lor rabbia adutte
Mi circondaro, e nel più fier periglio
De' maligni mi pose il reo consiglio.
Mi forar mani, e piè; da colpi atroci
Illividite, e peste
Tutte mi numerar l' ossa: feroci
Dolce mi fero ai loro lumi oggetto;

---

(7) *Questa similitudine è piena di energia, ed evidenza: quante idee essa presenta all' animo: quante cose essa esprime in poche parole.*

E sopra la mia veste
Gittar le sorti, mentre i panni miei
In fra di loro si partiro i rei. (8)
Ma a mia salvezza il tuo divino ajuto
Non ritardar mio Dio;
Accorri in mia difesa; e al brando acuto,
Ed alle zanne del mastin vorace
Togli lo spirto mio:
Mi salva dal Lion, che pien di rabbia
Su di me anela insanguinar le labbia.
Mia umiltade a salvar fiacca le corna
All' oppressor rubello:
Ed io con lingua di tue laudi adorna (9)
Farò tra i frati miei suonar tuo nome;
In mezzo ad Israello,
E de' tuoi giusti nel concilio santo
Le glorie tue celebrerò col canto.

---

(8) *Quanto si trova espresso nelle due passate strofe, e nella presente non può appropriarsi ad alcun fatto di David, nè ad alcun punto della sua Storia. D'altronde tutto conviene alla passione del Redentore, ed è così precisamente, e dettagliatamente espressa, che non sembra una profezia, ma cosa avvenuta. Vi vuole un uomo affatto privo di ragione, e di senso comune per non convenirne.*

(9) *Qui è finita la passione; e David si volge a profetizare il risorgimento di Gesù Cristo, e gli effetti mirabili, che indi derivarono a tutte le nazioni.*

Voi che il Signor temete, a lui di laudi
Tessete Inno festoso.
Tu, o seme di Giacobbe, ad esso applaudi;
Lui tema tutta d' Israel la stirpe;
Ch' ei non sprezzò sdegnoso
Nè del povero i prieghi ebbe a dispetto,
Nè da me torse altrove il divo aspetto:
E quando a lui porgèa supplici accenti
Me ad esaudir si volse:
Nel Senato immortal de' tuoi credenti
Di te saran mie lodi, ed al cospetto
Di chi nel seno accolse
Il tuo santo timore, a te devoti
Renderanno i miei labri omaggi, e voti.
Si ciberanno i poveri, e lor fame
Avrà sazia alfin calma; (10)
Quanti volgono a lui le ardenti brame
Offriranno al Signor di lodi omaggio.
Vivrà lor candid' alma,
E il puro cuor vivrà sino che velo
Farà alla terra col suo manto il Cielo.

---

(10) *Nei sacrificj eucaristici, o sia di rendimento di grazie si chiamavano gli amici i poveri, ed i Leviti al convito apparecchiato nell' atrio del Tempio, o intorno al medesimo. Dopo essersi offerti nell' Altare del Signore il sangue, il grasso, ed alcune altre parti delle vittime, le altre carni si distribuivano ai convitati. Del resto quì si fa allusione al SSmo Sacrificio dell' Eucaristia, di cui essi erano imagine.*

Memori allor si volgeran devoti
A Dio, come a lor segno
Della terra i confini, e offrirà voti
L' universal de' popoli famiglia:
Che del Signore è il regno,
Ed egli sol da seggi suoi lucenti
Tutte vedrassi dominar le genti.
Cibarsi, e l' adorar quanti nel seno
S' impinguan di dovizia. (4)
Quanti vivon nel carcere terreno
Tutti cadranno al suo cospetto innante.
E colmo di letizia
A lui solo vivrà lo spirto mio,
E i miei Nepoti serviranno a Dio.
Della progenie che verrà di poi
Fido maestro, e duce
Sarà il Signore co' precetti suoi; (12)
E alla ventura nazion, ch' ei stesso
Trasse a veder la luce,
Annunzieranno le celesti sfere
La sua somma giustizia, e il suo potere.

---

(11) *Prima ha detto, si ciberanno i poveri; ed ora aggiunge si ciberanno* omnes pingues terrae, *cioè i doviziosi; e tutti quelli* qui descendunt in terram, *vale a dire tutti i mortali adoreranno il Signore.*

(12) Annuntiabitur Domino generatio ventura; *espressione oscura interpretata da Calmet; la ventura generazione sarà istruita da Dio.*

XXII

Varie sono le opinioni su questo Salmo di David. Calmet seguendo S. Atanasio lo appropria agli Ebrei liberati dalla chiavitù, che potrebbe anche essere quella dell' Egitto.

E mia guida il Signore, (1)
E di nulla avrò duopo; in ubertoso (2)
Pasco mi collocò; lungo l' umore
D'acqua salubre m' educò pietoso.
Mi diè novella vita; onde l' augusto
Suo Nome chiaro fra di noi splendesse
Per le vie di giustizia il piè mi resse.

---

(1) *Questo Salmo null' altro esprime, che la protezione di Dio sopra David, e il suo popolo, e la fiducia di questi in lui. Quindi placide sono le idee, tranquillo lo stile, come l' anima, da cui uscivano. Nessun lamento, nessun segno di dolore, o di tema; tutto spira amore, riconoscenza, e fiducia.*

(2) *Si scorge in questo Salmo un particolare artificio sparso di molte bellezze. A ben ravvisarlo si osservi esser due le allegorie, che vi si contengono. Nella prima David si rappresenta Dio come un Pastore, che conduce il suo gregge ne' migliori pascoli irrigati da acque salubri; nella seconda come un ospite generoso, che accoglie l' amico, e gli prepara un lauto banchetto.*

Quindi sebben di morte
Starommi in mezzo al tenebror più ceco
Giamai non avverrà che mi sconforte
Timor di mali, poi che tu sei meco.
La conduttrice tua verga, e il fedele
Tuo pastoral vincastro, essi a quest'alma
Consolante inspirar tranquilla calma.
Innanzi al mio cospetto (3)
Di quelli ad onta, che il mio mal cercaro,
Mensa tu preparasti; e d'olio eletto (4)
M'inpinguasti la fronte, oh quanto è caro (5)
L'inebriante mio calice: Ognora
Fia tua pietà compagna al viver mio,
Onde abitar nella magion di Dio.

---

(3) *Uno dei maggiori segni di amicizia presso gli antichi era quello di ammettere qualcuno al convito.*

(4) *Era altresì costume presso di loro di ungere il capo al convitato con unguenti preziosi. Allorchè il Redentore cenò in Betania presso Simone Leproso una pia femmina gli unse i capelli con odoroso balsamo.*

(5) *La maggior distinzione, che gli antichi usavano al convitato si era di porgli innanzi un calice, o sia nappo colmo di buon vino. Omero nel Canto 4. dell' Iliade, così si esprime.*

Sempre distinto
Fosti al campo, e al convito: a te d'innanzi
Capace al par della mia stessa, e colma
D'onorato licor tazza spumante
Ed i tuoi merti, e la mia stima attesta.

XXIII

Nella differenza delle opinioni, si crede dai più scritto da David, allorchè intese da Natan aver Dio scelta Sionne per la fabricazione del Tempio, o quando l' Arca fu trasferita dalla Casa di Obededom nel Monte Sion.

Del Signore è la terra, (1)
E ciò che in lei si serra,
E l' universo, e quanto ha in lui soggiorno,
Che del mar sopra l' acque
Di fondarlo gli piacque,
E sopra i fiumi preparollo un giorno.
Chi il monte ascenderà dov' egli ha sede,
Chi nel santo porrà suo luogo il piede? (2)

---

(1) *Qualunque sia stato il motivo di questo Salmo, egli è certo, che è una chiarissima Profezìa dell' ascensione al Cielo del divin Salvatore.*

(2) *David è inimitabile per la sua maniera Lirica, alla quale Pindaro si è molto accostato. In questo Salmo per celebrare il trasferimento dell' Arca incomincia con una idea assoluta, e con uno stile tutto placido „ La terra è del Signore, e la sua pienezza, l' universo, e quanto vi abita, perchè egli lo preparò sopra i fiumi, e sopra i mari „. Quindi con uno stile più mosso continua „ chi ascenderà nel suo monte, chi starà nel suo santo luogo ove risiede quel Dio Signore della terra, e dell' Universo, ch'*

Chi innocente ha la mano,
E mondo il cuor, nè invano
Ricevè l'alma, che Dio diegli in cura;
Nè al suo prossimo fabro
Fu di dolor con labro
Che nella frode, e nel mendacio giura,
Ei benedetto, ei fia caro al Signore.
E avrà pietà da Dio suo salvatore.
Questi fur sempre in traccia
Di lui, questi la faccia
Del Dio d'Abramo a ricercar si ferno.
Le vostre porte ergete,
Prenci, e il varco schiudete (3)
Voi porte eterne, e dentro il Re superno

---

egli creò? Colla stessa placidezza, e con eguale artificio Pindaro incomincia, e conduce le sue Odi. Nella prima Olimpica in lode di Ierone vincitore nella corsa de' cavalli entra dicendo „ L'acqua è ottima, e l'oro, come foco ardente di notte, risplende fralle divizie, ma se vuoi, o mio animo cantare i combattimenti nè contemplerai astro più splendido del Sole, nè certame più illustre dell' Olimpico „.

(3) *David ora con una imaginazione più accesa si volge ai Principi di Sionne, ed ai Profeti del tempio, che inalzino le loro porte; anzi si volge alle porte stesse, e loro comanda di aprirsi. Con ragione riflette Calmet, che questa apostrofe alle porte, questo comando che si aprano ha un non so che di magnifico, e di augusto, qual si conviene ad una pompa trionfale.*

Della gloria entrerà. Chi questo è mai
Rege, che veste della gloria Rai?
Il Signor forte, e il seno
D' alto poter ripieno,
Il possente Signor nella battaglia.
Le vostre porte ergete
Prenci, e il varco schiudete
Voi porte eterne, e fia ch' entro vi saglia
Di gloria il Re. Chi questo è mai? Il Signore
Che di tutte virtudi ha in se il fulgore.

XXIV

Diversi sono i pareri sull'argomento di questo Salmo. Noi seguiamo quello, che fosse scritto da David quando fuggiasco si nascondeva alla persecuzione di Saul.

A te levai, Signore, (1)
Il cuor, lo spirto mio;
M'affido in te, mio Dio,
Nè affiderommi invan.
Nè me de' miei nemici
Rida la rea baldanza,
Quei c'hanno in te speranza
Confusi non andran. (2).

---

(1) *Questo è il primo Salmo acrostico, che incontrasi nel Salterio. Tal genere di composizione ha lo stile più interrotto che non avviene negli altri; e ciascun verso contiene una sentenza assoluta. Questa è la natura di simili poesie, in cui ogni versetto incominciava da ciascuna lettera dell' Alfabeto secondo il suo ordine. Presenta perciò molta difficoltà al Traduttore, particolarmente nel ritrovare il metro adattato a conservare l'andamento interrotto, a chiudere le idee in ogni breve giro delle strofe staccate, e a mantenere il colorito, e il sentimento patetico dell' Originale.*

(2) Qui sustinent te non confundentur; *vale a dire, chi spera in te, chi aspetta la fede delle tue promesse; così gl' Interpreti.*

Si confonda chi fabro
È d'opre inique, e rie:
Le tue salubri vie
Dimostrami, o Signor.
E benigno m'addita
Il retto tuo sentiero,
Tu reggi il mio pensiero,
Me guida in tua virtù;
Poscia che sol tu sei
Il Dio mio Salvatore,
E a te rivolto il core
Tenni la notte, e il dì.
Le tue misericordie, (3)
Signor, rammenta, e quella
Pietà, che a te favella
Da tutta eternità.
Non rammentar gli errori
Della mia verde etate,
E non le colpe ingrate
Che l'alma ignara oprò. (4)

---

(3) *Dopo che David ha celebrata la verità, e la fedeltà di Dio si volge ora a parlare della sua misericordia. In quante diverse maniere egli si fa strada alla commozione del sentimento.*

(4) Et ignorantias meas etc. *Dopo aver chiesto pietà dei delitti d' una gioventù inconsiderata, domanda perdono di quelli, che potè commettere per mancanza di cognizione, e di riflessione. Bisogna tener dietro a tutte le idee di*

Tu di me ti rammenta
Giusta la tua pietade
Per l' immensa bontade,
Che ti ragiona in cuor.
Dolce il Signore, e retto,
Quindi ei dà legge, e norma,
Quindi ei dirigge l'orma
A chi la via smarrì.
Ver la giustizia ei scorge
Chi ha docile il pensiero,
E il suo vital sentiero
Ai miti additerà.
A tutti ognora aperte, (5)
C'han le sue leggi in core,
Le vie son del Signore;
Pietade, e verità.

David, ed alla maniera di presentarle per conoscerne le bellezze.

(5) *Non è questa una inutile ripetizione, di quanto David ha detto di sopra, ma nuove idee nascenti da quelle, che esprimono molto di più. Prima ha detto, che riconduce nella retta strada chi ne travia, poi che dirigerà i mansueti nella giustizia, e istruirà i miti nelle sue Leggi. Ora dice, a tutti, che seguono i suoi precetti, sono aperte le sue strade, le quali sono, pietà, e verità. Quanta maggior forza, ma ancora qual concisione, e qual maniera di esprimersi vi si rinviene.*

Del mio nero delitto, (6)
Ch'è pur grave cotanto
Per il tuo nome santo
Mi largirai perdon..
Chi è l'uom che Dio temendo
Innanzi a lui si prostra?
Chi l'uomo, a cui dimostra
La via, ch'egli approvò? (7)
Quei che di beni abonda,
Che pace in sen rinserra,
E al cui seme la terra
Fia dato ereditar.
A chi lo teme è Dio
Fermo sostegno, e alta,
E a lui le leggi addita
Che in suo saver formò. (8)

---

(6) *Ora David si stacca ad un tratto da questa idea, e passa come d'un salto, ed in un modo tutto staccato a sperar perdono del suo delitto. Ma l'anima del Lettore vi trova la maggior connessione. David ha detto, che la pietà del Signore è aperta a tutti; onde si fa ad implorare questa pietà per ottener perdono.*

(7) *Questa è l'interpretazione data dalla maggior parte degl' Interpreti, e da Calmet al suddetto versetto* „ quis est homo qui timet Dominum? Legem statuit ei in via, quam elegit.

(8) Et testamentum illius ut manifestetur illis; *il che è spiegato da Calmet, e avverrà, che gl'istruisca nella cognizione delle sue leggi.*

Sempre al Signor rivolti
Saranno i lumi miei,
Ch'egli da lacci rei
I piè mi staccherà.
Pietà di me ti prenda,
Volgiti a me placato,
Che solo, abbandonato,
Privo di tutto io son. (9)
Moltiplicati io sento
Gli affanni del mio core;
Tu da' miei guai, Signore,
Mi vieni a liberar.
Com'io son basso, e vile,
Quant'è il mio duol deh vedi,
E agli error miei concedi
Perdono in tua pietà.
Riguarda i miei nemici
Folti ahi troppo, e furenti,
Che m'odiaro ardenti
D'iniquo atro livor.
Custode mio ti rendi,
E me togli al periglio;
Non avrò afflitto il ciglio,
Ch'ogni mia speme è in te.

---

(9) *Questo passo è veramente patetico, e vi gitta nell' anima la maggior compassione „ io sono solo, privo di tutto, i miei affanni crescono, e si sono moltiplicati quelli che mi perseguono.*

Quei che innocente l'alma,
E retto hanno il pensiero,
Poi che in te solo io spero,
Fedeli a me s'unir.
Dalle angosce, che atroci
Crucian lo spirto mio,
Scevro mi rendi, o Dio,
Dio sommo d'Israel. (10)

---

(10) *Ho seguito gli antichi Salterj, e Sant' Agostino, che leggono*, libera me, Deus Israel.

XXV

Questo salmo di David ha lo stesso argomento dell' antecedente; quando ancora dimorava presso i Filistei, e i Moabiti per fuggire le furie di Saul.

Me giudica, o Signore,
Me nella mia innocenza ognor costante: (1)
Fa periglio di me, tentami, e al foco
Ardi i miei lombi, e il core; (2)
Che agli occhi miei d' innante
Stassi la tua pietade, e da che nacqui
Nella tua verità sol mi compiacqui.
Io non mi assisi a scranno
Di vanitade nel concilio indegno,

---

(1) *David abitando tra gl' infedeli per salvarsi dalla persecuzione di Saul era accusato come ribelle, ed imbrattato delle loro superstizioni: da ciò prende motivo di cominciare il Salmo colla massima naturalezza, e felicità dicendo a Dio tu mi giudica giusta la mia innocenza; provami anche col fuoco, e vedrai che ho sempre avuto nel cuore la tua verità, e la tua misericordia.*

(2) *Si è già osservato, che* renes, et cor *è generalmente usato nella Sacra Scrittura per indicare i pensieri, e gli affetti: ho creduto quì di conservare l' espressione del testo, che più si adatta alla metafora di* arder col fuoco.

Nè degl' iniqui in compagnia staromml
Artefici d' inganno :
Con orrore , e con sdegno
De' maligni il consesso ognor guardai ,
Nè in mezzo agli empj sederò giamai .
Le man fra gl' innocenti (3)
Io laverommi , ed al tuo Altar d' intorno
Andrò la voce ad ascoltar di lode ,
E gli alti tuoi portenti
Narrar ; del tuo soggiorno
Sempre amai la bellezza , amai la sede ,
Ove la gloria tua splender si vede .
Non confonder con l' empio ,
Signor , l' anima mia nel tuo disdegno ,
Ne' con quei che di sangue avidi sono
Fa di mia vita scempio ,
Nelle cui mani ha regno
Iniquitade , la lor destra immonda
Di doni , prezzo d' empietade , abonda .

---

(3) *Si è detto nella prefazione che per bene intendere i Salmi è necessario di conoscere i riti , e i costumi degli Ebrei . Eccone un esempio : essi si lavavano frequentemente le mani , particolarmente prima di far le loro preghiere . David dunque nel dire laverò le mie mani fra gl' innocenti volle esprimere , che non avrebbe fatto consorzio , ed unione che con essi .*

Io poi sempre costante
Fui nella mia innocenza: abbi pietade
Di me Signore, e a liberarmi accorri,
Ferme io tenni le piante
Sulle vie d'equitade:
Nel concilio ergerò de' tuoi devoti
All' immenso tuo nome e laudi, e voti.

XXVI

È continuato lo stesso argomento della persecuzione di Saul per cui David viveva lontano da Gerusalemme, e dal Tabernacolo del Signore.

È mia salevzza, e mia luce il Signore,
Chi a paventare avrò? Dio mia difesa,
Chi darammi timore? (1)
Mentre con torva faccia
Iniqua turba a divorarmi intesa
Sovra di me si caccia,
I miei nemici, che mi portan guerra,
S' infievoliro, e andar prostrati a terra. (2)

---

(1) *Il principio di questo Salmo è felicissimo: David pieno di fiducia nel suo Dio, entra esclamando, che nulla dee paventare, essendo Dio sua luce, e sua difesa.*

(2) *Nei gradi autori, e particolarmente in David si deve tener dietro alla maniera, con cui si legano le idee, e con cui dall' una, all' altra si fa passaggio. Chi dovrò temere dice David, protegendomi il Signore? Di fatti i nemici, che mi si avventavano per divorarmi, furono dispersi. Perciò se avrò incontro mille accampamenti, e mi sia mossa guerra; lungi dal temere, io spererò in essi. Queste idee, e tutte le altre che seguono sono mosse dalla prima, che illuminandolo, e difendendolo il Signore, non avea che temere.*

Se contro me possente oste s' accampi
Non temerà il mio cuor: se a danno mio
Di guerra il foco avvampi,
In questa avrò speranza.
Quello io sol chiesi, e chiederollo a Dio
Di far sempre abitanza
Nel suo soggiorno, ond' io de' divi onori
Mi bei de' sacri riti, e il tempio adori. (3)
Ch' ei nel suo Tabernacolo m' ascose,
Quivi nel giorno di terribil nembo
Nel più interno mi pose.
Sovr' erta immobil sede (4)
Egli inalzommi a sicurtade in grembo;
Con quel cui tutto cede
Suo potere esaltommi infra i nemici,
Che furon segno a sue saette ultrici.
Al tabernacol suo girai d' intorno,
Ed immolai la vittima del canto
Nel sacro suo soggiorno (5)

---

(3) Ut videam voluptatem Domini; *il che è interpretato da Calmet per il gaudio che prova chi vede, ed assiste ai sacri riti.*

(4) In petra exaltavit me; *vale a dire secondo lo stesso Calmet in luogo sublime, e sicuro.*

(5) Hostiam vociferationis; *è chiaro, che significa immolai la vittima accompagnata da liete acclamazioni: ho creduto però conservarsi meglio la energia, la bellezza, e la concisione dell' originale traducendo la vittima del canto.*

Inni di Laude ardenti
L' eterno a celebrar suo Nome santo
Sciorrò ; gli umili accenti,
Con cui ti chiesi aita, ascolta o Dio;
Pietà ti prenda dell' affanno mio.
A te disse il mio cuor fui sempre in traccia
Del tuo sembiante, e cercherà il cuor mio
La tua divina faccia.
Deh non volger Signore,
Da me altrove il tuo aspetto, ed in oblio
Non pormi in tuo furore;
Sii mia difesa, e non lasciarmi, e a sdegno
Non m' aver, di mia vita o Dio sostegno.
M' abbandonar la madre, e il genitore,
Ma il mio Dio mi raccolse in sua pietade:
Deh m' addita, o Signore,
Le salubri tue Leggi;
Degli empj ad onta sulle rette strade
Il mio piede tu reggi;
Non lasciarmi in balìa dei miei nemici,
Per cui vivo mai sempre ore infelici,
Poi che m' insorser contro inique genti,
Che mi dan carco di non miei delitti;
Ma negli opposti accenti
L' iniquità mendace
Smentì se stessa. Avran fine gli afflitti
Miei giorni, e gaudio, e pace
Avrò in Sionne. Aspetta il tuo Signore,
Soffri costante, e in lui conforta il core,

XXVII

Vi è discrepanza rapporto all' Autore; mancando il Salmo di titolo viene generalmente riferito ai due antecedenti avendo fra loro apertissima simiglianza, perciò anche questo riguarda le persecuzioni di David secondo il sentimento da me abbracciato.

A te sclamai, Signore, (1)
Deh non tacer mio Dio,
Onde il silenzio tuo me uguai non renda
A chi nel retro orrore
Scende di carcer rio.
A te grata, Signor, mia prece ascenda

---

(1) *In quante maniere tutto sublimi tratta David lo stesso argomento, che è il soggetto dei due Salmi antecedenti, e del presente! Prende motivo d' incominciare il primo dalla sua innocenza, e su questa si aggira tutto il Salmo. Entra nel secondo col dire che Dio lo illumina, e lo difende per cui di nulla ha timore, e questa idea è continuata sino al fine. Nel presente egli prende argomento dalle sue preghiere, che rivolge al Signore; e la loro forza, ed il loro adempimento formano il soggetto di tutto il Cantico. Senza simiglianti osservazioni non si giungerà mai a conoscere neppure una parte delle bellezze di questo inspirato Scrittore.*

Mentre t' invoco, e con sommessa faccia
Stendo al tuo santo Tempio ambe le braccia. (2)
Me non dannar, Signore,
Ai peccator commisto,
Nè mi perda con gli empj il tuo disdegno,
Che parlan pace, e amore,
Ma il cuore immondo, e tristo (3)
Sol mali cova; guiderdon condegno
Abbian da te di loro opre, e di quelle
Che nutrono nell' alma idee rubelle.
Premio dona, e mercede
Ai lor delitti eguali,
D' essi retributor giusto, e severo:

---

(2) *E' noto il costume degli Ebrei, che lontani, o assenti da Gerusalemme oravano colle mani alzate verso il Tempio.*

(3) *David parlando degli empj, e de' suoi nemici replica spesse volte la stessa idèa, che quì ora vediamo, ma sempre o l' amplifica aggiungendovi qualche cosa, o ne diversifica l'espressione. Nel Salmo* 9. *si trova* „ Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine, et dolo; sub lingua ejus labor, et dolor „. *Così nel Salmo* 11. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, et corde locuti sunt. *Ed anche nel* 13. Sepulchrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant; venenum aspidum sub labiis eorum „. *In tutte però si rinviene e somma varietà, e somma bellezza.*

Che l' occhio lor non vede
Di Dio l' opre immortali,
E alle create cose hanno il pensiero; (4)
Nel tuo gli struggerai divin furore,
Nè avran mai pace e mai letizia al core.

Laude al Signor sia resa,
Che la voce dolente
Di mia preghiera ad esaudir si volse;
Il Signor mia difesa,
E protettor possente.
Posi in lui speme, e nel suo sen m' accolse
Largo di suo soccorso, e in me mirai
Ribalenar di giovinezza i rai.

A tributargli onore
Non fian mie labra mute:
Di sua diletta nazion fortezza,
Ed è fonte il Signore
Al suo Re di salute.
Porgi, Signor, al tuo popol salvezza;
E la tua eredità spargi di beni;
E la inalza mai sempre, e la sostieni.

---

(4) *Così viene generalmente interpretata quell' oscura espressione*, et in opera manum ejus.

XXVIII

E' incerta l'occasione di questo Salmo. Noi abbracciamo con Calmet la sentenza di quelli, che lo dicono scritto, quando dopo una triennale siccità, che avea disertata per fame tutta la Giudea, cadde abondantissima pioggia.

Recate voi, che a Dio diletti siete, (1)
Su recate al Signore
In olocausto degli arieti i figli;

---

(1) *Questo Salmo è un incomparabile modello della più bella maniera di poetare, di trattare colla maggiore sublimità un soggetto anche comune, di concepire, e di esprimere le grandi idee. Trattasi di ringraziar Dio per abondante pioggia mandata a ristorare i danni di lunghissima siccità. Chiunque altro benchè non mediocre poeta si sarebbe rivolto a descrivere lo stato miserabile della Giudèa per la triennale siccità; poscia a parlare della pioggia sopravvenuta additandone tutte le particolarità: quindi a dimostrare gli effetti da essa prodotti. David nel foco della sua imaginazione tiene altra strada: nulla parla dei danni della siccità; non si ferma a descrivere la pioggia, e molto meno i suoi effetti, ma con una inimitabile rapidità d'idee, e di stile ne accenna le cagioni riferendole alla grandezza, e potenza di Dio, che esser deve il principal soggetto del Cantico. Egli entra ad un tratto, e dice „ Offrite vittime, e adorate il Signore; egli*

Gloria recate, e onore
Al Signor, gloria al Nome suo porgete:
Nell' atrio santo di sua eletta sede
Adorate il Signor che tutto vede.
Sovra dell' acque del Signore echeggia
La voce; di maestade
Il Dio tuonò; su molte acque il Signore. (2)
In sua virtù, che non conosce etade
La voce suona del Signor; grandeggia
Di sua magnificenza entro il fulgore
L' onnipossente voce del Signore.
La voce del Signor, che i cedri abbatte,
E abbatterà il Signore
I cedri alti del Libano, ed in brani
Li ridurrà, se il fren scioglie al furore (3)

---

tuonò maestosamente; la sua voce, che è il tuono, rimbomba sopra le acque, e questa voce, che ad esse commanda, è onnipotente: essa abbatte i cedri, apre le nubi, e divide i fulmini in fiamme, e baleni, scuote il deserto, e dirada le ombre de' boschi; perciò daranno gloria a Dio: egli regna sul diluvio, e su i nembi, e regnerà in eterno; e colmerà il suo popolo di doni, di benedizioni, e di pace. Ecco tutte le idee del Salmo: esse son poche, ma grandi, ma gravide di mille altre, a cui lascia al Lettore il supplire.

(2) *In molti altri luoghi della Sacra Scrittura il tuono è chiamato voce di Dio.*

(3) Et comminuet eos *etc. al che aggiunge Calmet interpretando,* quum iratus fuerit.

Come torel, che del materno latte
Sul Libano si nutre, o come eletto
Dell'unicorno giovincel diletto (4)
La voce del Signor l'ala veloce
Movente all' igneo ardore:
Del Signore la voce alto il deserto
Scuotente intorno, e scuoterà il Signore
Di Cades il deserto ampio; la voce
Che caccia in fuga i cervi paurosi,
E l'ombre squarcerò dei boschi annosi,
E a lui daranno nel suo Tempio augusto
Gloria tutti, ed onore.
Egli su i nembi, e sul diluvio ha sede,
E Re in eterno sederà il Signore.
Farà il popolo suo di beni onusto, (5)
E ricovrato nel suo sen pietoso
Il suo popol godrà pace, e riposo.

---

(4) *L'Unicorno è lo stesso, che il Rinoceronte.*

(5) Dominus virtutem populo suo dabit; *il che si deve intendere per beni, e prosperità riflettendo Calmet, che nella Sacra Scrittura la parola* virtus *è spesso adoprata per significare ricchezze, felicità, e gli altri beni.*

FINE DEL TOMO PRIMO.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Pal. Apost. Mag.

J. Della Porta Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza, Ord. Praed.,
Mag. et Soc. Rmi P. Mag. S. P. Ap.

MAG 2016303